

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1598

MILANO

BRAIDENSE

X E R S E

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi

Nel Teatro nuovo di S. Eufemia
in Verona l'anno 1665.

DEDICATO

All' Illustriss. Signora March.

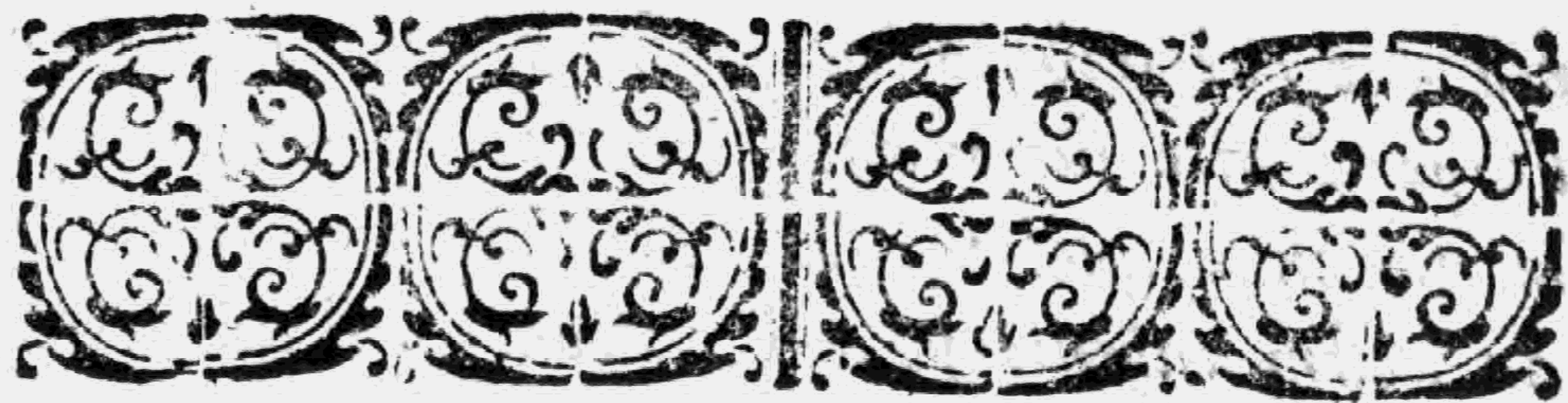
BEATRICE CANOSSA
MARTINENGA.



IN VERONA, M. DC. LXV.

Per Gio. Batt. Merlo, Stamp. Cam.
Con licenza de' Superiori.





ILLVSTRISS. SIGNORA,
Signora Padrona Colendissima.



ERSE, lasciati i folleggiamenti del Platano, non più cerca ombre, che lo ricourino; mà ben si splendori, che lo palesino; e perciò al grato Patrocinio di V.S. Illustrissima, benchè Monarca, ossequioso ricorre. Egli Persiano di nascita; acciochè s'intendano le sue suppliche, fassi à Lei offrire dalla Compagnia de' Musici, che lo rappresentano su queste Scene in accenti armonici. Passeggiò in altri tempi i Teatri in Venetia, odorò le fragranze de' gloriosi Gigli in Parigi, fu con segni di stima riceuuto in Bologna, godè gli applausi, e le acclamations in Milano, mà più giubilerà, mentre ch' Ella l'accolga sotto benigna difesa. A tutte le protettioni sempre si siamo inchinati; mà con espressioni più viue al di Lei merito si portiamo,

mo, e col tributo de' nostri ossequi doniamo
l'Opera alle sue mani, che con bontà cortese
le daranno quel pregio, che non può riceuere
da nostri talenti poveri. Non parliamo dello
stile, ch'è tutto oro, nè della Musica, c' ha
del celeste; mà del Rappresentamento, che
non ha spirito, se la vinezza di V. S. Illu-
strissima non gli assiste. Ella ci sia benigna
d'aggradimento; la sua Virtù quatischi le
nostre fatiche, e col proteggerci autoreuol-
mente, permetta, che possiamo sempre viuere

Di V. S. Illustriss.

Humilissimi, deuotiss., & obligatiss.
Seruitori

Li Musici.

Verona li 16. Ottobre 1665.

LET-



LETTORE.



Ià ti sono note le glorie del Sig. Ni-
colò Minato, hai veduto l'Artemi-
fia, poi lette tante sue Opere, quindi
sei certo d'incontrar diletto nel suo
Xerse, che fe questo Auttore hà sem-
pre colpito nel segno, nel Xerse hà fulminato anco
il pensiero a' Momi, poiche essendo questo Dra-
ma il solo stato eletto per festa Teatrale alle gran
Nozze del Christianissimo Rè, basterà à chi lo
vede imitare i Popoli Sabariti, che nell' adora-
tione del Sole con vn doto chiudendo le labra
ammirando ammutiuano. Quanto però è più
eccelsa la gloria del Sig. Minato, più deuo io
pregarti à compatirmi se violentato da coman-
di hò ardito framischiare trà tante Stelle le Zol-
le de miei Versi, rendendo più frequente in Sce-
na Eluito per fecondare il genio del secolo, mà
tù come cortese stupisci nei suoi incorreggibili,
correggi, e compatisci i miei forzati, vedi l'Ope-
ra, che sò che t'aggradirà, e viui felice.

Carlo Righenzi.

AR-

ARGOMENTO

Di quello, che si hà dall' Historia.

Xerfe nacque di Dario. e di Atossa, che fu di Ciro Figliola, onde hereditò la Corona di Persia. Hebbe molti Fratelli, trà quali Arsamene, forsi de gli altri più caro. Si maritò ad Amastre Figlia d'Ottane Grande Persiano, che haueua seguite le parti di Dario ne le Guerre contro li Magi. Successo alla Corona in luogo del Padre defonto proseguì l'espeditioe contro gli Ateniesi già destinata dal Padre, perche vniti con Aristagora di Miletto Seruo fuggitiuo de' Perù abbruciassero Sardi Città della Persia, per commodo di passare in Europa. A questa impresa fece fabricare sopra l'Hellesponto sù le Naui vn lunghissimo Ponte per cui passò con tutto l'Essercito. mà prima da fierissimi Venti, e torbidissime Procelle agitato l'Hellesponto si ruppero le Naui, che sosteneuano il Ponte, onde rimasto disfatto gli conuenne rifarlo. Occorse anco à Xerfe di trouare vn' Arbore di Platano, e per la sua bellezza l'adornò di Gioie con cinte d'Oro, e da quello douendo partire lasciò in sua guardia vn' Huomo immortale. *Ita Herodotus Halicarnas. lib. 7. Hist.*

Di quello, che si finge.

Per condurre il Drama all' ultimo oggetto, che sono le Nozze di Xerfe con Amastre, & hauer modo come tesser intreccio diletteuole, si fingono gli seguenti verisimili.

Che Dario per gratitudine verso Ottane Nobile Persiano, che lo haueua seguito contro gli Magi, gli facesse dono della Corona di Susa, costituendolo Signore di quel Regno.

Che li Mori haueffero portate l'Armi all' assedio di Susa Metropoli della Susa, perche Ottane non haueffe voluto concedere in Moglie la Figlia Amastre al loro Rè; e che Ottane haueffe inuocato in suo aiuto Xerfe, il quale vi fosse andato in persona con buon' Essercito, & che si fosse innamorato di Amastre, & Ella ardentemente di Lui.

Che stimolato dal Senato Persiano d'andar all' impresa contro gli Ateniesi per vendicar l'ingiuria dell' incendio di Sardi, gli fosse conuenuto lasciar à quell' impresa contro gli Mori in aiuto d'Ottane vn Generale, che fu Ariodate Principe d'Abido con l'Essercito, e che per l'affetto, che portaua

ad

ad Amastre à fine di sicurezza haueffe persuaso Ottane à mandarla in Aracca altra Città di Susa, e che il Padre cost haueffe essequito.

Che Xerfe poi si fosse portato in Abido Città sù l'Hellesponto per iu radunar l'Essercito, e passare in Europa come luogo più commodo d'ogn'altro per l'opera del Ponte, che faceua sù le Naui fabricar sopra l'Hellesponto.

Che in Abido fossero due Sorelle Figlie del Principe Ariodate, da lui lasciato Generale appresso Ottane; la maggiore nominata Romilda, e la minore Adelanta; ambe innamorate d'Arсамene Fratello di Xerfe, e che Arсамene alla maggiore corrispondesse; E che di Romilda Xerfe pure s'innamorasse, giamai però corrisposto.

Che poi mentre Xerfe, hauendo eletto per Mastro di Campo Eumene, Eunuco suo confidente, staua in Abido raccogliendo le Genti per l'impresa d'Europa, si fosse fatta intorno à Susa giornata, e scacciatoe l'inimico, e che Ariodate se ne ritornasse in Abido.

Che tratanto d'Aracca si fosse partita Amastre in habito d' Huomo, con Aristone Vecchio suo Batio, e fosse venuta in Abido per vedere l'Amato Xerfe, doue giunta inrende la Vittoria à fauore d'Ottane suo Padre contro gli Mori, e scuopre Xerfe innamorato di Romilda.

Che da Susa Ottane mandasse vn' Ambasciatore à Xerfe à rendergli gratie, che co'l suo aiuto haueffe scacciati gli Mori, & ad offerirgli il Regno di Susa, e la Figlia per Conforte.

Sopra questa Historia, con questi supposti verisimili si finge il Drama.

S C E N E.

Villaggio delizioso dietro le Mura della Città con veduta di Bosco.

Cortile.

Reggia d'Abido.

Sala Regia.

Hellesponto co'l Ponte sù le Naui.

Teatro Regio.

Giardino.

Galleria d'Arazzi, & Appartamento.

IN.

INTERVENIENTI.

XERSE Rè di Persia.

AMASTRE. Al fine sua Moglie, Figlia del Rè di Susa in habito d'huomo.

Arfamene. Fratello di Xerse.

Romilda (Sorelle, Figlie d'Ariodate Prencipe

Adelanta (d'Abido.

Ariodate. Prencipe d'Abido, Vassallo di Xerse.

Eumene. Eunuco favorito di Xerse, e suo Mastro di Campo.

Aristone. Confidente di Amastre, Nob. di Susa.

Periarco. Ambasciator d'Ottane Rè di Susa.

Eluiro. Seruo d'Arfamene.

Clito. Paggio di Romilda.

Sesostre. { Maghi.

Scitalce. {

Perfiani della Guardia di Xerse.

Damigelle di Romilda.

Soldati d'Ariodate.

Choro di { Paggi di Periarco.

Spiriti alla custodia del Platano.

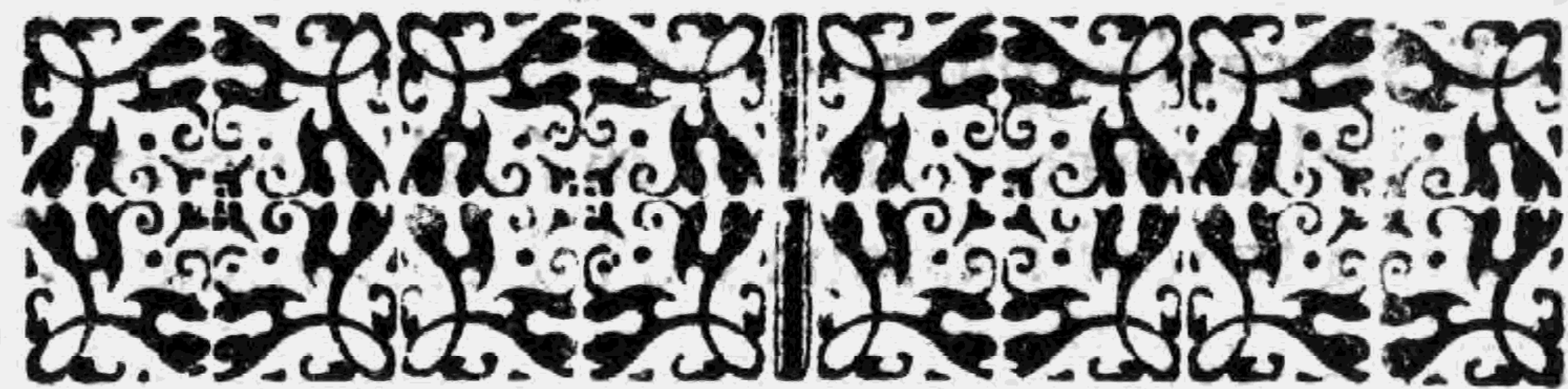
Marinari nelle Navi sù l'Hellesponto.

Paggi, che giocano.

Guerrieri, che combattono.

L'Opera si finge in Abido Città sù l'Hellesponto, dalla parte dell' Asia, in tempo, che Xerse vi fa Piazza d'Armi per la Guerra, ch' hebbe contro gl' Atheniesi.

AT-



ATTO PRIMO

SCENA I.

Villaggio delizioso dietro le Mura della Città, con veduta di Bosco.

Xerse sotto vn Platano.



M B R A mai fù
Di vegetabile
Cara, & amabile,
Soave più.

Bei smeraldi crescenti,
Frondi tenere, e belle,
Di turbini, e procelle,
Importuni tormenti,
Non v' affliggano mai la cara pace,
Nè giunga à profanarui Austro rapace.
Mai con rustica scure
Bifolco ingiurioso
Tronchi ramo frondoso,

A

E se

È se reciso pure
 Fia che ne resti alcuno in stral cangiato;
 O lo scocchi Diana, ò'l Dio bendato.
 Ombra mai fù
 Di vegetabile
 Cara, & amabile,
 Soave più.

S C E N A I I.

Sesofstre, Scitalce Maghi, Xerse, Choro di Spir.

(de,

Scit. **E** Ccoci, ò Sire, ad inchinar quel pie-

Ses. **E** Cui fa sostegno de la Persia il Trono.

Da la nostra humiltà Xerse che chiede.

Xer. Udite: l'armi nostre

Già minacciano straggi, e co' stendardi

Diam segno à la Fortuna,

Ch'è tempo homai, che si rouini Athene.

Quell'Athene superba,

Ch'osò portar (mà non andremo inulti)

A Sardi nostra bellicosi insulti.

Poco resta d'induggio

A varcar in Europa: il nostro amato

Platano quì riman: di lui douete

Stringer co' vostri carmi amici Spirti

A custodia incessante,

Per-

Perche non sian da man profana ò auara
 Suelte le frondi, ò pur rapiti i doni,
 Onde l'habbiam di nostra mano ornato.
 Vi lascio: vdiste: oprate.

Ses. Vbbidenti

Darem l'opre in risposta.

Scit. Ecco il terreno

Di caratteri stampo, e di possente
 Circolo imprimo.

Ses. In giro

Io trè fiata mi volgo, e l'Oriente

Da la magica verga, e in vn l'Occaso

Minacciati oscurarsi homai rimiro.

Scit. Voi Tartaree possanze

Del Mondo ardente, e de l'oscura Dite,

Voi questa Pianta à custodir venite.

Ses. Da le tenebre

De l'horribile

Cieco Tartaro

Pur vscite al nostro dì.

Scit. Pluto, ed Hecate

Vi disciolgano,

E venir vi lascin quì.

Ch.di Per le torbide

Spir. Vie de l'Etera

Sopra i nubili

Qui vedeteci pronti già.

A 2

Ses.

Ses. Noi vi lasciam, vostro douer sapete.
Cho. Al bel Platano
 Fida guardia si farà.

S C E N A I I I.

Eluiro. Arsamene.

Romilda. Adelanta sopra vna Loggia.

T Vtti dormiano ancor de l'Alba i rai,
 All'hor ch'io mi leuai:
 Mouo dormendo il piè:
 Parlo, nè sò di che.

Arsam. Caro Tetto felice,
 Albergo del mi' amore,
 Dolce meta del piè: mà più del core.

Care mura beate,
 Il mio vago tesoro

Inuide mi celate, e pur v'adoro.

Siam giunti Eluiro. *Elu.* Intendo.

Arsam. Doue alberga. *Elu.* Seguite.

Arsam. L'Idol mio. *Elu.* Dite pure.

Arsam. O se fortuna!

Elu. Così è. *Arsam.* Doue vai?

Elu. Ad appoggiarmi, che di sonno i' cado.

Arsam. Vien quì dico: Mà sento

Dilettofo concento. *Elu.* Andiam vicini.

Ar-

Arsam. Andiam. *Elu.* Son di Romilda
 Questi villaggi? *Ars.* Sì: lasciami vdire.

Elu. Così da la Città poco discosti?

Arsam. Taci. *Elu.* Vado à dormire.

Arsam. Non ti partir. *Rom.* O voi.

Arsam. Quest'è Romilda.

Rom. O voi, che penate

Elu. Da voi amata? *Ars.* Sì: non parlar più.

Elu. Adesso per dormir mi butto giù.

Rom. O voi, che penate

Per cruda beltà

Vn Xerse mirate.

S C E N A I V.

Xerse. Arsamene. Eluiro.

Romilda. Adelanta sù la Loggia.

Xer. **Q** Vi si canta il mio nome?

Rom. **Q** Che di ruuido tronco acceso stà,

E pur non corrisponde

Altro al su'amor, che mormorio di fròde.

Di rami frondosi

Lo sterile Amor,

Con vezzi dannosi

Punge i baci sù'l labbro al baciator;

E di Cupido vn gioco

A 3

Far,

Far, che m'atēghi vn verde trōco il foco.

Elu. Chi vā là? Chi vā là? Signor perdono,

Dormiuo, nè sò ancor doue mi sono.

Xer. Arsamene? *Arsam.* Mio Sire.

Xer. Vdiste? *Arsam.* Vdij.

Xer. Conoscete chi sia? *Ars.* Nō io, Signore.

Xer. Io sī. *Ars.* Ahimè, che gelosia m'accola!

Xer. Che dite? *Ars.* Che amerei sentirla an-

Xer. Il suo canto è vn'incanto, (cora,

Che con magica forza

A catene d'Amor l'anima sforza.

Per mia Dama la scielgo.

Elu. Per Dama? stiamo freschi.

Arsam. Ahimè che sento!

Ella è Romilda, è Principessa, e parmi,

Che non conuenga. *Xer.* Mi diceste pure

Non conoscerla: hor come?

Arsam. Sol la conosco al nome.

Xer. E al canto ancora,

Se Dama non conuien, farà mia Sposa.

L'approuate? *Ars.* Non osa

La mia fe d'adularui. A vn Rè non lice

Erger al Trono chi non è Regina.

Elu. Aiutati lingua.

Xer. Per Dama non conuien, Sposa disdice;

Nulla vi piace: è rigido il consiglio:

Rammentate Arsamene;

Ch'

Ch'Amor hà poca legge, e men pūtiglio,

Diretegli, ch'io l'amo.

Elu. Nobilis. impiego. *Ars.* Io? nō hò modo

Di parlargli. *Xer.* Cercate.

Ars. Non sò poi se potrò.

Xer. Perche? *Ars.* Sdegnate

Parole, e forse pria d'vdirmi. *Xer.* Che?

Ars. Già non vorrei, ma per modestia.

Xer. Intesi:

Io gl'el dirò, ch' à parlar meglio appresi.

Elu. Signor andiam à far i fatti nostri.

Ars. Vanne barbaro, vā,

Forse pria che tū parli, il labbro indegno

Gioue fulminerà:

L'insidiator disegno

Di rubbar le mie gioie, il Dio Tonante

Forse non soffrirà.

Vanne barbaro, vā.

Elu. Signor andiam, che s'il Rè torna quā

Ci fa frustar per tutta la Città.

Ars. Stimilecito, di?

Hauer rù i miei trionfi, io le ferite?

Qual legge vuol così?

Mà che mi sian rapite

Fuor di mā le mie prede, Amor, ch'è giu-

Forse non sosterrà.

Vāne barbaro, vā. *Elu.* Vanne in mal pūto

8 A T T O

Maligno inuidioso,
T'hò da veder vn dì tutto rognoso,
Hor andiancene via prima, ch'ei torni.
Ars. Ecco Romilda: Stiamo à parte Eluiro.

S C E N A V.

Romilda. Adelanta. Arsamene. Eluiro à parte.

Vibra pur ignudo Arciero
Nel mio fen le tue fauille,
Sin ch'io spero le pupille
Del mio ben ver me pietose,
Nè ritrose,
Non m'affligge ardor cocente,
Che corrisposto Amor fiamma non sente.

Ars. O che piacer! *Adel.* Che fiera gelosia!

Elu. Signor s'andian vi pago l'Osteria.

Rom. Vuoti pur la sua faretra

Nel piagarmi il cieco Amore,
Sin che impetra il mio dolore
Dal mio ben costanza, e fede,
Più non chiede,

Nè si duol di stral pungente,
Che corrisposto Amor fiamma non sente.

Ars. Speme m'auuiua. *Adel.* Gelosia m'ucci-

Elu. Io tremo di paura, ed egli ride. (de.

Rom.

P R I M O.

9

Rom. Non resiste, Adelanta, à stral di foco
Alma, qual che si sia robusta, e forte.

Lascia, lascia ch'io parli

Rom. Del mio ben. *Ars.* Del mio amor.

Adel. De la mia morte.

Elu. E sò che se mi dan, mi daran forte.

Rom. Coroniamo d'applausi

Lo stral, che mi piagò,

Sempre l'adorerò,

Sin ch'io beua de l'aure

I vitali alimenti.

Ars. O care voci! *Adel.* O maledetti accèri.

Elu. Ohimè: tant'è, son pieno di spauenti.

Rom. Benedetto l'istante, in cui primieri

Mi balenaro d'Arсамene i lampi,

Eternò quel momento (tormento.

Il mio ben. *Ars.* La mia gioia. *Adel.* Il mio

Rom. Speri ch'ei sia mio Sposo?

Adel. Io spero. Ah temo.

Ars. Sì farò. *Rom.* Chi risponde?

Elu. Io son che. *Ars.* Taci. (scente!

Ars. Son io Romilda amata. *Ad.* Ah scono-

Rom. Idolo mio? *Ars.* Sarò tuo Sposo, sì:

A dispetto. *Ar.* Di mè. *Ro.* Di chi? *Ar.* Del

Elu. Presto, presto Arсамene, (Rè,

Xerse viene. *Ar.* Empia sorte! *Ad.* O bene

Ro. Di che temete? *Ar.* Lo saprete poi. (à fè.

A S

Elu.

Elu. Sù veloce fuggite.
Ro. Sarà meglio celarui. *Ad.* Eh nò, partite.
Elu. Sù via l'ali à le piante. (stante.)
Ar. M'ascondo. *Ro.* Srate cauto. *Ar.* E voi co-
Elu. Preparatevi, ò spalle, al baculante,

S C E N A V I.

Eumene. *Xerse.* *Adelanta.* *Romilda.*
Arsamene. *Elu.* *iro nascosti.*

LVci belle, che lampeggiano
 Soglion' anco fulminar,
 Bionde chiome teforeggiano,
 Mà poi fanno incatenar.
 Rose, e gigli vn seno infiorano,
 Mà celato il serpe stà:
 Di quell'alme, che l'adorano
 Son tiranne le beltà.
Xer. Ecco appunto Romilda.
 Come quì Principessa? al Ciel sereno
 Forse a gl' inuiti d'Arsamene usciste?
Ro. Egli nò mi chiamò, *Xer.* Parloui almeno.
Rom. Sarebbe graue error? D'Amor la face.
Xer. Basta: non gioua vdir ciò che dispiace.
 Restate addietro. *Ad.* Che farà?
Eu. Si scopre.

Xer.

Xer. Romilda il Fato al Trono hoggi vi scor-
 Amor v'ingemma il ferto, (ge.
 La Fortuna vel porge.
Rom. Ah! qual ver me
 Fera se'n viene. *Ar.* Non temete, Ahimè
 Che feci! *Xer.* Peggior fera
 Sei di quella Arsamene: il dicon l'opre,
 Tù m' offendi nascosto, ella ti scopre.
Elu. Io che dourò mai dire? (pente
Ar. Tolga il Ciel ch'io v'offenda: uscìr re-
 Viddi la Principessa, e riuerente
 Mi celai per modestia. *El.* Io per dormire.
Xer. Anzi nò; per molestia,
 Pur li parlasti: ella nol nega. *Ar.* E vero,
 S'ella l'afferma. Io vò mentir più tosto.
Xer. E se lo dice il Rè? *Ar.* Non sò.
Xer. Mentite,
 Quasi vorreste dir? *Ar.* Non sò se'l dite.
Elu. Io mi dichiaro, non hò mai parlato.
Ar. Credete almè, ch'io nò sapea. *Xe.* Face-
 Più di Scitico stral, più di torrente (te,
 Veloce il piè togliete (nocente.
 Da questa Corte. *Ar.* Andrò, benchè in-
Elu. Lodato il Ciel, à me non dice niente,
Eum. Sire, Arsamene nò credea. *Xer.* Nò più.
Eu. Chiedeteli perdon. *Ar.* Io nò hò colpa.
Eum. Deh, ch'ei resti, Signor.

A G

Xer.

Xer. Mentre prometta
 Non amar più Romilda il lascierò.
Eu. Prencipe promettete? *Arf.* O questo nò.
 Signor, la gelosia
 Meglio s'estinguerà col mio partire;
 Vado à vostro piacer; al mio morire.
Xe. Và feco Eluiro. *El.* Anch'io, lasso, bádito?
 Vh, vh, quant'era meglio hauer dormi.

(to.

S C E N A V I I.

Xerse. Eumene. Adelanta.
Romilda, come immobile.

H Or, che senza riuai parlar mi lice
 Vditemi Romilda: io son amante;
 Voi Regina di Persia, à me di questo
 Scettro regal, di queste,
 Che mi fasciano il crine attorte bende
 Pietiose sono più le mie ferite,
 Romilda mi sentite?
 Deh rimirate vn Rè,
 Che supplicante stà,
 Che vi chiede mercè,
 Che ricerca pietà.
 Deh men superba vna sol voce aprite.
 Romilda mi sentite? E pur tacete?

Son

Son pur de vostri lumi
 Spoglia, preda, trofeo: qual mai si vidde
 A le prede, à i trionfi
 Rigido vincitor d'vn guardo auaro:
 Vn'anima di bronzo, vn cor d'acciaro;
 Come, come chiudete
 Sotto spoglia sì bella? E pur tacete?
 E pur tacete ancora?
 Dite vn sì, dite vn nò, dite ch'io mora.
 E' douer ch'io vi tolga
 Il modo di schernirmi: ahi sorte dura!
 Anco il silentio contro me congiura.

S C E N A V I I I.

Eumene partendosi. Romilda. Adelanta.

R Omilda, la Fortuna
 Vi chiama, voi dormite, e non vi cale
 Di stringer l'aureo crin: fuori di tempo,
 Come il parlar, così'l tacer è male.
Ro. Eumene dite al Rè ch'io l'amo. *Eum.* Sì?
Ro. Ch'io l'amorose fiamme ancor nò sento.
 Nò, nò: ditegli il ver, dite così, (pria,
 Che per lui viuo. *Eum.* Io vado. *Ro.* Vdite
 Viuo priua del Sol de gli occhi miei.
Eu. Nò è ciò ch'io credei. *R.* Piano fermate,
 Sì,

Sì, sì ditegli: nò; non gli parlate.

Eum. Miseria de' viventi,

Flagello del pensier,

Infamia de le menti,

Perfidissimo Arcier, bendato Dio,

Non haurai loco nò nel petto mio.

Rom. Hò inhabili, Adelanta, à gli vsi loro

Le potenze de l'alma, e mal distinguo

Nel tumulto importù, ch' il cor mi preme

Dal foco il gelo, e dal timor la speme.

Adel. Eh risoluate. *Rom.* Che?

Adel. D'amar il Rè.

Rom. Voi fareste così? *Adel.* Senza pensarci.

Ro. Risoluereste? *Ad.* E come: Hò già risolto.

Rom. D'amar il Rè?

Adel. D'amarlo sì: Arsamene. (fai.

Ro. Non sete amante. *Adel.* E ver, ma tù nol

Rom. Temo; che l'Idol mio

A dispetto del Rè voglia seguirmi.

Eccolo: ahimè! *Adel.* L'ardire,

E'l rischio è grande in ver; fatel partire.

S C E N A I X.

Eluira. Arsamene. Romilda. Adelanta.

Eccolo quì Signor. *Ars.* Doue? il timore

Fà che trauedi. *Elu.* A fè

Ella

Ella è Romilda, e lo credeuo il Rè.

Rom. Doue? Doue Arsamene?

Ars. A dirui addio mio bene.

Rom. Così à Xerse vbbidite?

Partite, oh Dio, partite;

Col labbro, che mi parla,

Con l'occhio, che mi vede,

Il vostro Rè tradite.

Partite, oh Dio, partite.

Elu. Oh femina crudelis,

Quare partir debemus?

Ars. Romilda? al vostro core

I nodi Amor strinse per mè sì poco,

Che in sì breu'hora li scioglieste il foco,

Che mi giuraste eterno estinto fù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Non sentite sù'l fiato

Palpitarmi la voce?

Gioia, di cui pauento,

Diletto, ch'a voi nuoce,

Piacer con mio tormento

Non ammetto, non voglio, itene, sù

Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Elu. Dúque il mare, le Stelle, il Cielo, il Sole,

Signor partian, perche la non ci vuole.

Ars. Han dunque le Corone

La sinemorata qualità di Lete?

E

E col solo sperarle han de l'oblio

La più forte virtù?

Rom. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Elu. E pur batte ostinato,

E se Xerse vien qui sarò impiccato.

Ars. Ch'io parta eh? dispietata! ah bē m'au-

Che pria d'esser Regina (uedo

Sapete esser Tiranna.

Parto; e già non vi chiedo

Il cor, che s'ai flagelli

Ceder lo deggio de le Furie, e quale,

Qual mar Furia di voi più cruda fù?

Rom. Arfamene? intendete.

Ars. Tacete, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Arfamene? Arfamene?

Adel. Eh lasciatelo andar.

Rom. Chiamalo Eluiro.

El. E che volete? *Ro.* Io gli vò dir che l'amo,

E che male il mio dir inteso fù.

Elu. Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Rom. Così parte adirato, e non l'offesi!

Adel. E' vn pretesto. *Rom.* Perche?

Ad. Per mancarui di fè. *Ro.* Mè crede infida.

Adel. E fors'egli è incostante. (re.

Ro. Io'l credo allai fedele. *Ad.* Io poco amā-

Rom. Cadrei, se così fosse, essanimata.

Adel. Se così fosse io viuerei beata.

Amor

Amor se frangi vn dì

Il rigor di quell' ingrato,

Se quel nò si dispietato

Si conuerte in dolce sì,

Caro Amor, foaue Dio

Ti vò sempre albergar nel petto mio.

Se tù del mio rebel

Pieghi vn dì la rigidezza,

Se vedrò quella bellezza

Men feroce, e men crudel,

Caro Amor, foaue Dio

Tù la gioia farai del petto mio.

S C E N A X.

Cortile.

Amastre in habito d' Huomo, Aristone.

Sempre costante in me

Di mia fè sarà il tesoro

Fino ch'io more,

Nè ritrar da' Ceppi il piè

Mi faranno i miei martiri,

Sò ch'il piacer d'Amor costa sospiri.

Ogn'hor benedirò

Quando entrò l'alato Dio

Nel petto mio.

Con

Con lo stral, che lo piagò,
Non verrà ch'il cor s'adiri,
Sò ch'il piacer d'Amor costa sospiri.

Ar. Hor ditemi: chi sete?

Am. Nol sai? *Arist.* Eh rispondete.

Am. Amastre. *Arist.* Il Padre?

Am. Ottane Rè di Susa. *Arist.* E di virili
Spoglie perche vestite?

Am. Nol sai? *Arist.* Eh dite, dite.

Am. Per venir a veder l'amato Xerse,

Di cui m'accesi all'hor, che del mio Re-
Portò l'armi in aiuto (gno)

Contro il Rè Moro assalitor irato,
Perche de le sue Nozze fei rifiuto.

Arist. Al Genitor è noto,
Che voi Xerse cercate?

Am. Non sai? *Arist.* Non vi sdegnate.

Am. Non sai, che all'hor, che dal Persian
Contro i Greci inuitato (Senato)

Xerse partì, per meglio assicurarmi
Da gli euenti incertissimi di Marte.

Ottane il Padre mio (sà,

Fè condurmi in Aracca? *Arist.* Onde non

Che di là voi partite?

Hor chi son io? *Am.* Che chiedi?

Arist. Eh non stupite.

Am. Aristone mio caro, e mio fedele,

Arist.

Arist. Se così è ver, partiamo.

Am. E veder Xerse? *Ar.* Nò si dete. *Am.* Io
Fermarmi. *Ar.* Eh nò Signora. (voglio

Am. Oh Dio, perche?

Arist. Saremo conosciuti. *Am.* Eh certo nò.

Arist. Hor hora lo saprò;

Chi sete? *Am.* Amastre.

Arist. Nò mi fermo. Chi siamo ogn'vn saprà,
Ch'à voi lo chiederà,

Di finger vi scordaste, e nome, e stato.

Am. E teovvoi ch'io finga? *Ar.* E se cò altri
Così faceste? *Am.* Non temer; dirò,

Che fiam duo peregrini

Scorti da rio Destin di Stelle irare.

Arist. Mà se ve lo scordate: ecco vien gente.

S C E N A X I.

Aristone. Amastre. Eluero.

(peso

Ar. S Tate in disparte, e à me lasciate il
D'addimandar di Xerse: andate là.

Am. Vado, mà qualche intrico.

Ar. Nascondeteui dico.

Elu. Ch'io venghi ad offeruar vuol Arfame-
Di Romilda l'attioni, e son Bandito, (ne

Xerse sicuro mi fa far la festa,

E vado per Abido senza testa.

Son pur caritateuole.

Non

Non sò mai dir di nò ;
 E troppo abomineuole
 Risponder non si può ;
 Donne da me imparate
 Mentre fete adorate ,
 Sei vostri Amanti vn grand'amor vi spie-
 Non dite mai di nò , mentre vi pregano.
 Il senso variabile
 In Donna è nobiltà ,
 Più che si mostra instabile ,
 E più seruitij fà ;
 Belle da me apprendete
 Mentre gioueni fete
 Dite di sì , siate di pasta tenera ,
 Che à dir sempre di nò l'odio si genera .
Ar. Costui mi sembra astuto ,
 Non vi mouete : il Ciel vi salui Amico .
Elu. Buon dì à Vosignoria ,
 (Sicuro è qualche spia)
Ar. Dite caro fratello (gello .
 Il vostro nome . *El.* Hò inteso , egl'è il Bar-
Ar. Eh ? come vi chiamate ?
Elu. Bel bello , Signor mio , non mi gridate ,
 (Vò dirgli vna bugia)
Ar. Dite , presto , sù , via .
Elu. Mi chiamo Ganimede .
Ar. Voi mi mouete al riso ,

D'ogn'

D'ogn'altro nome hà ciera il vostro viso ,
Am. Mai di Xerse dimanda .
Elu. Ohimè Xerse il commanda ?
 Ah Signor per pietà ,
 Fatemi carità ,
 Dite à chi v'hà mandato
 Non hauermi trouato .
Ar. Costui pauenta , è reo :
 Dite mi conoscete ? *Elu.* Oh Signor sì .
Ar. Chi son io ? per mia fè s'indouinate
 Haurete vn gran ceruello .
Elu. Il Molto Illustre Signor Barigello .
Ar. Temerario , vigliacco , ad vn mio pari
 Queste ingiurie ? *Elu.* Signore . (viene ?
Am. Non posso più soffrir : Xerse . *Elu.* Che ,
 Ohimè meschino , e doue hò da saluarmi ?
Am. Nò , non vien , senti me .
Ar. State in ceruello .
Am. Lasciate far à me : di lui cerchiamo .
Elu. E quel non è il Bargello ? (do .
Am. Nò sciocco . *Elu.* Sig. mio perdó vi chie-
Ar. Io ti perdono . *Am.* Senti ,
 Doue potiamo rincontrarsi in Xerse ?
Elu. Oh sù questa Contrada .
Am. Perche frequenta quì ? *Elu.* Mà , vi dirò
 Xerse , Romilda , Ariodate , Eumene ,
 E il pouero Arsamene ,

(Sal-

(Saldo linguaccia) *Am.* Còcludete, dite.

Elu. Tutta furor Romilda

Del Mar: de le palpebre:

De gli occhi palpitanti

De i Pirenei, de gli Astri colà sù;

Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Am. Oh Cielo, io mi confondo, odi, vien

Che dici di Romilda,

Di Xerse, d'Arfamene,

D'Ariodate, d'Eumene?

Elu. Ariodate il General; Romilda,

E padre d'Ariodate, nò gli e figlia,

Poi la figlia hà figliato, Amor cocente,

Il cocente non sò poi chi si sia,

E ben ver ch'Arfamene poi per Xerse,

Quindi dicea Romilda,

E che mal il mio dir inteso fù,

Partite, oh Dio, non m'affliggete più.

Am. E se n'andò, nè dai confusi accenti

Non traggo che vn principio di torméti.

Ar. Veggo di molta gente, andiamo Ama-

Nascondiamoci qui, mà non uscite. (stre.)

S C E N A X I I.

Ariodate. Choro di Soldati.

Amastre. Aristone à parte.

Glà la tromba,
Che le straggi risuonò

Le

Le vittorie à noi rimbomba,

Pugnammo, amici, e stette

La vittoria per noi, di Susa i piani

A gli estinti Africani

Sono angusti à formar basteuol tomba,

Già la tromba, &c.

(lici!

Am. Dunque è vinto il Rè Moro? O noi fe-

Ariod. S'obligò la Fortuna

Ottane da quel dì, che l'armi Perse

Inuitò a sua difesa, il Fato stesso

Vuol, ch'al Fato di Xerse

Quel d'ogn'altro soccomba.

Già la tromba, &c.

Arist. Ecco Xerse. *Am.* O che luce! ò che

Adorate lo mio core.

(splendore!

S C E N A X I I I.

Xerse. Eumene. Ariodate. Choro di Soldati.

Amastre. Aristone à parte.

V' Abbraccio, Ariodate; il vostro ferro

Sēpre porta vittorie. *Ariod.* Il vostro

Le dona à chi vi serue;

(Fato

Più volte prouocato

Venne al fine à giornata il Rè de'Mori,

Formidabile, horrenda

Fù la battaglia; in sù breu'hora il Campo

Fù

Fù seminato de' nemici estinti,
 Che ben parean le morti
 Preuenir le ferite,
 Furo le straggi più, che i colpi, e lenta
 La vittoria non venne.
 Questi di nobil Moro illustri figli,
 E questi per valor, per nobiltade
 Ne l'Etiopia insigni
 A voi presento, e insieme
 Da l'armi Perse trionfate prede,
 Ecco le Regie insegne al vostro piede.
Eum. Stà col vostro valore
 Confederata la Fortuna, e'l Fato.
Xer. Del vostro merito, e de le vostre glorie
 Saran memorie: hor dite
 Come portossi Ottane? *Ario.* A ceto vite
 Troncò lo stame la sua spada, e mai
 Si stancò la sua destra.
Eum. Si mostrò dunque degno
 De gli aiuti di Xerse. *Xer.* Habbiã diletto
 De le vittorie sue, del vostro merito.
 E'n premio de' disaggi, e de' disturbi,
 Che diamo à questa vostra
 Città, col farne Piazza à l'armi nostre.
 Per l'impresa d'Athene,
 Romilda vostra figlia
 Haurà Sposo Reale

De

De la Stirpe di Xerse, à Xerse eguale.
Ariod. Così arditi fantasmi
 Nel pensier non ammetto.
Xer. Ite, così prometto.
Arist. E noi partiam Signora?
Am. Fermianci vn poco ancora.

S C E N A X I V.

Xerse . Eumene . Amastre .
Aristone à parte .

Queste vittorie, Eumene,
 Augurano vittoria anco al mi'amore.
Am. Hai già vinto, mio core.
Eum. Tal volta cor di Donna è più feroce,
 Che barbaro spietato, ò Moro atroce.
Am. Costui da l'amor mio cerca ritrarlo.
Xer. Angelica beltà
 Non nutre crudeltà, non hà fierezza.
Am. E se l'hauesse, stral d'Amor la spezza.
Eum. Oggetto à voi più grato
 Ben saprei ramètarui. *Am.* Oh scelerato!
Xer. Io l'amo, e più serene
 Altre luci non viddi. *Am.* O caro bene!
Eum. Vò dirlo piano; Voi tradite Amastre.
Am. Che disse mai? *Xer.* Non voglio.

B

Pen-

Penſar d'altra beltà.

Am. O vera fedeltà.

Xer. Forse i rai di quel Sol, che m'abbagliò
Dourò ceder ad altri? *Am.* Come? à chi?

Eum. Forse sì. *Am.* Certo no.

Eum. Dirò liberi ſenſi:
A ſpouſali indecenti
De l'eſſer voſtro v'applicate. *Am.* Menti.

S C E N A X V.

Ariſtone. Amastre. Xerſe. Eumene.

CHe fate, ahimè? *Eu.* Chi parla? o là.

Xer. Chi fete?

Ariſt. Forastier, Signor, di nouità
Curioſo deſio vagar ci fa.

Xer. A chi mentita diè coſtui ch'è te co?

Ar. A me, mà per diſcorſo, e non per ſdegno.

Am. Io diſſi, che— *Ar.* Diſſe ch'il vaſto *Eu.*

Am. Che l'amor, che portate— (frate

Ar. Alì sì, à le voſtre genti. (me

Am. E degno— *Ar.* Oh Dio laſcia parlar à

E degno d'un sì grande, e nobil Rè.

Xer. Che d'amor, che di genti, e che d'*Eu.*
Sciocchi mi raſſembrate. (frate?

Ar. De' ſempre vari oggetti

I di-

I diuerſi fantaſmi

Rendon del Peregrin confuſi i detti.

Eum. Sire, laſciam coſtor. Come imponete
Sin ch'il Marte de l'Asia

Paſſi à inuader l'Europa;

A vicenda trà lor ſquadre d'armati

Denno ſinger battaglie, acciò da l'otio

Non ſia vinto l'ardire;

Mà de la pugna ibloco

Doue, Signor, farà? parmi opportuno

La grã Piazza Reale. *Xer.* Apùto: in quel-

Pugne feroci del guertiero ardore (le

Contemplerò la ferità d'Amore!

Xer. } Del Nume guerriero

Eu. } Più crudo ferisce

} Il picciolo Arciero.

Eu. } Col dardo

D'un guardo,

Col vezzo, che ſcocca

Dolciſſima bocca

Fà colpo più fiero.

Xer. } Del Nume guerriero

Eu. } Più crudo, &c.

Eu. } Con ſtrale

Fatale

A l'hor, che diletta

Cupido faetta

Feroce, fevero.

Xer. } Del Nume Guerriero,
Ev. } Più crudo, &c.

S C E N A X V I.

Aristone. Amastre.

A Hi Principessa, ed in qual graue er-
Trasportou il furore? (rore

Am. Indecenti Sponsali.

Le mie Nozze Leali?

Arist. Eh dite piano. E tempo di partire.

Am. Sì presto? Ahimè! *Arist.* Poiche finir le
Per leuarui d'Aracca (guerre

Ottane mandera;

Dunque torniamo là.

Am. Sù via partiamo: al Lito

Legno appresta spedito,

In tant'io quì dimoro,

Vedrò forse di nuouo il Sol, ch'adoro.

Ar. E restarete sola? *Am.* Amor stà meco.

Ar. Cauta non è la compagnia d'un Cieco.

Am. Và, non temer. *Ar.* Voi quì

Vi fermarete? *Am.* Sì.

Ar. S'alcun chiede chi sete,

Ditemi, che direte?

Am.

Am. Dirò, che son d'Egitto.

Ar. Nò, ch' il candor vi mente,

Am. Dirò, che nacqui sotto l'Orsa argente.

Ar. Nò, che à curiosità si mouerebbe.

Am. Basta; dirò ch'ei parta.

Ar. Nò, che si sdegnarebbe.

Am. Gli dirò, che si fermi.

Ar. Ed à qual fine? A fè partir non voglio,

Darete in qualche Scoglio.

Am. Non temer nò, s'ei non vorrà partire,

Io di quì partirò.

Ar. O bene! E doue poi vi trouerò?

Am. Và dico, e non temer, sano consiglio

Mi trara di periglio.

Ar. Vado con gran tormento.

Signora vi ramèto. *Am.* Intesi. *Ar.* Vdite,

A chi si sia non date più mentite.

S C E N A X V I I.

Clito. Amastre.

A Fè mi fate ridere
Amorosi lasciuetti;

D'ogni Dama, che mirate

V'infiammate;

Come, come in cento affetti

B 3

Vn

Vn sol cor si può diuidere?
A fè mi fate ridere.

Am. Che scaltrito Babin, certo è di Corte.

Cl. V'imprigiona, v'incatena
Ogni crin, ch'vn poco adorno,
Vada intorno,
Da beltà veduta à pena
Vi lasciate il cor uccidere.
A fè mi fate ridere.

Mà chi è quel, che n'ascolta?

Guerrier, chi sei? *Am.* Non sò.

Cl. Dinimi il nome? *Am.* Non voglio.

Cl. Di, doue vai? *Am.* Non posso.

Cl. D'onde vieni? *Am.* Non deggio.

Cl. Di, che vorresti? *Am.* Nulla.

Cl. Chi ricerchi? *Am.* Niuno.

Cl. Sei pazzo? *Am.* Cher'importa?

Cl. Se non ci pensi tù, men ci pens'io,
Così'l Ciel ti mantenga Addio, Addio.

Am. A fè questa ruscì.

O mio fido Ariston se fossi qui.

Regie Stelle, che fatali
Risplendeste à miei natali,
Con luci sdegnate
Non mirate
Le pazzie d'vn cuor errante;
Cieco Amor, fà cieco Amante.

Quan-

Quanto può vezzoso sguardo!
Trasse pur con simil dardo
Il picciolo imbelle
Da le Stelle,
Fatto armento il Dio tonante;
Cieco Amor, fà cieco Amante.

S C E N A X V I I I.

Arsamene. Eluira.

IN fin vuol Arsamene,
Ch'io torni da Romilda à rificarmi,
Volontier voglio andare,
Se credesti per lui farmi impiccare,
S'io nasceuo Donna
Era mal per me,
Al bordel la gonna
Se n'andaua à fè,
E de l'honor stimato
Guaftauo l'opinione al parentato.
Non haurei saputo
Mosso da pietà
Far crudel rifiuto
Di chi pregar sà;
Veder ch' in pene stia,
E non gli far seruitio, è tirannia.

B 4

Mà

Mà viene il mio Padrone,
 Quanto del suo dolor hò compassione.

Ars. Ecco la lettera Eluiro.

Elu. Sete risolto? *Ars.* S'hò da star trà i viui.

Elu. Ch' à Romilda la porti?

Ars. O scenderò trà i morti,

Elu. Che parlar li volete

Altro non li scriuete?

Ar. Nò. *Elu.* Signor vado; l'hò pensata bene.

Dite ch'io vada con felicità.

Ars. Così t'auguro, và.

Elu. Lasciate far à me:

Voglio seruirui à fè.

Faccia Xerse quanto sà,

Mi minacci con la ciera,

Mi condanni a la Galera,

Spauentarmi non potrà,

Faccia Xerse quanto sà.

State allegro vi prego,

Ridete vn poco ih ih ih, ridete,

Vò darui duoi baccini

Per contrasegno di seruirui bene,

Adesso, ò cor giocondo

Si serua ad Arsamene, e pera il Mondo

Ars. Innamorato cor,

Traffitto da rigor

Di perfida beltà,

S' à

S' à morte auanza

Altra vita non hà, che la speranza.

Il luminoso dì

Del mio gioir spari,

E vn' ombra di seren

Sola m'auanza:

Altra vita non hò, che la speranza.

S C E N A X I X.

Ariodate. *Romilda.* *Adelanta.*

R Omilda vostra Figlia
 Haurà Sposo Reale

De la Stirpe di Xerse, à Xerse eguale;

Con quest' istesse voci

Parlommi il Rè.

Rom. Signor non sò, non oso

Penfar qual sia lo Sposo.

Adel. Signor credete à mè,

Sarà lo stesso Rè. (fale

Ariod. Nò, Figlia, nò; il pensier tropp' alto

Altra cosa è l'istesso, altra l'eguale.

S'ei non fosse Arsamene

Fratel di Xerse. *Ro.* Non saprei da vero.

Ariod. Mà tãto non s'inalz' il mio pensiero.

De la Stirpe di Xerse? à Xerse eguale?

Faccia Giove immortale.

B s

SCE-

S C E N A X X.

*Adelanta. Romilda.***F** Accia, che siate Sposa al vostro Xerse.*Rom.* Mio Xerse non è.*Adel.* Meno Arsamene.*Rom.* Egli sì, perche l'amo.*Adel.* Egli nò, perche parte effule, errante,
Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.*Rom.* Perduto Amante? e come?*Adel.* D'altro strale Arsamene il cor ferito,

Si scuferà sopra del Rè, le fiamme

In tanto Xerse estinguerà; sarete

Priua d'ambi gl'amori; ah correggete

Il pensier vaneggiante,

Perdete vn Rè, per vn perduto Amante.

Rom. Sbarbicar dal terreno alta Radice

Lente scosse non ponno, e vi si chiede

Violenza improuisa. Odio Arsamene,

Amo il Rè; che direte

Adelanta? *Adel.* Che sete

Prudente; dūque hora, ch'il Rè bramate,

Io chiederò Arsamene.

Rom. E che? l'amate?*Adel.* Non l'amo; l'amerò.*Rom.**Rom.* Sì tosto v'accendete?*Adel.* Ogni cosa hà principio.*Rom.* Mà l'amor mio non haurà fine; intesi,

Intesi adesso; vdite

S'impreso è'l vostro cor di quest'Amore,

Pregate Giove, che vi cambij il core?

Adel. Lo pregherò ben prima,

Che tè con giusto stral perfida opprima,

Inuida del mio bene,

Vn Rè tū prendi à sdegno

Per togliermi Arsamene?

Eai rifiuto d'vn Regno,

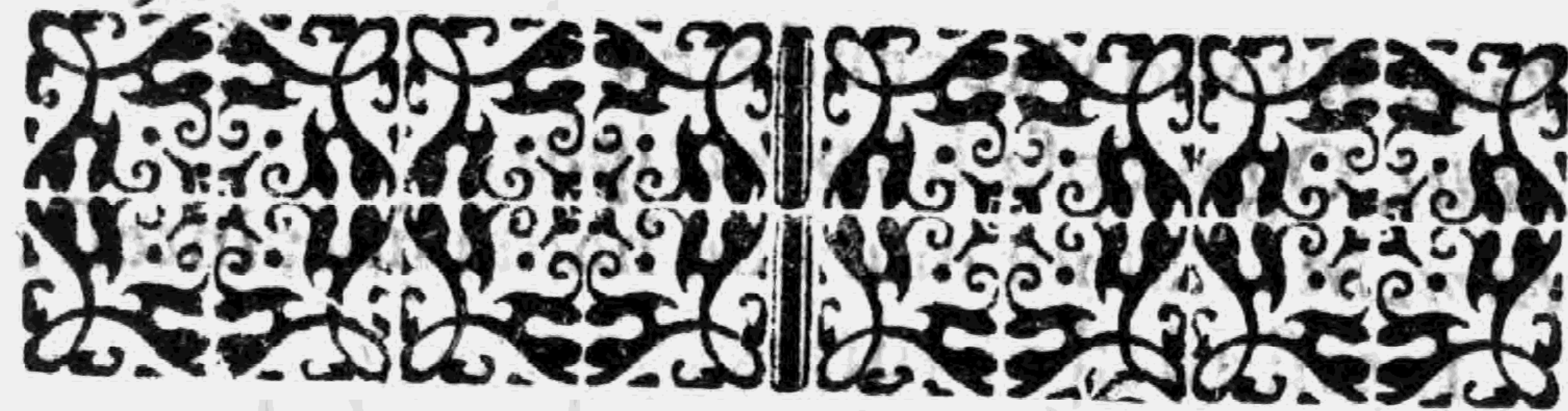
Pregiudichi à te stessa

Per tradir il mio Amore?

Ch'io preghi Giove, &c.

Qui segue il Ballo de' Paggi.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

SALA REGGIA.

Amastre . Eluiro vestito da vendi Fiori.

S Peranze fermate,
 Sì tosto fuggite?
 Ancora non sete
 Speranze tradite.

Voi dunque m'hauete
 Sì poca pietate?
 Speranze fermate.
 Pensieri sperate;
 Sì presto temete?
 Ancora ingannati
 Pensieri non sete.
 Già d'esser sprezzati
 Atorto giurate.
 Pensieri sperate.

Elu.

Elu. Ah, chi voler fiora
 De bella Giardina.
 Giacinta Indiana,
 Tulipana, Gelsomina,
 Ah, chi voler fiora
 De bella Giardina.
Argo, ch' hauea cent' Occhi,
 Non scoprirebbe à fè, ch'io son *Eluiro*!
Amast. Costui si ferma; ahimè?
Elu. Misero farei morto,
 Se del foglio, ch'io potto
 Sapesse il Rè. *Am.* Che parla egli di Rè?
Elu. Mà credo, ch' *Arfamene*,
 Ne l'Onde, e ne l'Arene
 I pianti spargerà,
 E che per Moglie al fine il Rè l'haurà!
Am. Il Rè? per Moglie? chi? Oh Dei, che
Elu. *Xerse* però dourebbe, (fento!
 Sposa di Reggio Sangue, e non Vassalla
 Scieglier de le sue nozze al sòm'honore.
Am. Dunque i' son schernita. Ah traditore!
Elu. Ahimè! chi voler fiora
 Di bella Giardina;
 Non vedo alcuno, e parmi hauer vdito
 A gridar traditore,
 Mà questi scherzi son del mio timore.
Amast. Ah *Xerse* infido Amante!

Elu.

Elu. Pur anco il cor mi trema.

Amast. Così tradisci la mia fè costante!

Amico? *Elu.* Ah ci fui colto.

Ah chi voler fiora

Di bella Giardina. (Spia,

Amast. Ei finge altro linguaggio; e Mello, è
Vna parola, è là.

Elu. Gelsomina, Tulipana.

Amast. Mà non vò dir d'hauerlo vdito pria.

Elu. Giacinta Indiana.

Amast. Ferma, è là, dico à tè.

Elu. Da mia, che cercar?

Voler fiora comprar? (Sposo

Amast. Nò; mà senti. Che Xerse homai sia

Mormoran liete voci in questo dì;

Vorrei saper di chi.

Elu. Tì chi star,

E perche dimandar?

Amast. Viator curioso, e ciò ti basti.

Elu. Ariodate de chista

Città Signur, che star à Rè Vassallo,

Hauer Figlia Romilda, e Rè voler

Chista spofar, e dir,

Se nù spofar murir.

Amast. Mà di Romilda il seno (Io,

Arde al fuoco del Rè? *Elu.* Nò, de fratel-

Ch' hauer nome Arsameno.

Amast.

Amast. E questo forse i dolor suoi li scriue?

Elu. Ahimè! chi voler fiora

De bella Giardina.

Amast. Dimmi? *Elu.* Nù saper altro.

Tulipana, Gelsomina.

Amast. Speranze fuggite

Adeffo, che fete

Speranze tradite.

Ritogliti, è Fortuna

Quelle, che fin dal dì de' miei natali

Preparasti al mio piè foglie Reali;

A vn' Alma disperata

Si conuengono più balze romite,

Speranze fuggite, &c.

Xerse, barbaro Xerse,

Dunque perche li dispargesse à i venti

Tutti posi in tua mano i miei contenti?

Ah, sì fier non flagella

Impetuoso gel piagge fiorite,

Speranze fuggite, &c.

S C E N A I I.

Eluiro. Clito. Adelanta.

PUr al fin s'è partito.
Ecc' vn maggior disturbo; artiuu Clito.

A chi

A chi voler fiora.

Cl. Hai tù bei Nastri? ò là ferma, ch'io veda.

Elu. E che star Nastro? quala sorta fiora?

Ei mi conosce hor hora.

Cl. Nastro non sai, che fia?

Elu. Star Viola, ò Narciso?

Cl. Ah, ah mi muoui à riso; vn Nastro è que. (sto)

Elu. Chisto? mi à ti donar.

Addio, andar, andar. (Cl. Addio.)

Cl. Grazie ti rendo. *Elu.* Eh v'è in buon' hora.

Sai, che ne voglio far. *Elu.* Non parte più.

Cl. Voglio darl' a la mia yaga vezzosa.

Elu. Anco Rosa donar.

Addio, andar, andar.

Cl. Sarò del viuer mio per tutti i giorni

Memore del fauor. *El.* Temo, ch'ei torna:

Adel. Figlio del Genio Amor,

Che legge non hai,

Che nudo te n'vai,

Che vuoi dal mio cor?

Elu. Ecco Adelanta à fè.

Adel. Scherzi col mio desir

Aligero, ignudo

A dir, che quel crudo

Mi debba gradir.

Elu. Ah, chi voler fiora

Di bella Giardina.

Adel.

Adel. O là vien quì. Co' fiori,
Nutre il veleno suo Vipera ancora.

Elu. Voler Giacinta, voler Gelfomina?

Adel. Di strano, che cos' hai?

Strani son ancò del mio cor i guai. (ti?)

El. Dimandar, responder. *Ad.* Tieni Amara-
Conuien l'amaro nome à' mesti Amanti.

El. Chisto n'hauer. *A.* Hauresti vn vago Cro-
Spiegherà l'ardor mio color di foco. (co,

Elu. Chisto no hauer. Mà mi chi star?

Adel. Non sò. *Elu.* Voler sapir?

Dimandar, responder. (adesso?)

Adel. Chi sei? *Elu.* Chi son? Mi conoscete

Adel. Tù quiui? Oh s'uenturato?

Elu. Gran rischio è ver? hor hora

Aggiusto ogni rouina,

Ah chi voler fiora

Di bella Giardina.

Ad. Il Ciel ti guardi bene; hora che porti?

Elu. Lettere d'Arfamene

A l'amata Romilda. *Ad.* A mè le porgi?

Io le darò; tù parti, fuggi, vola.

Elu. Ecco à voi le confegno; ella dou'è?

Adel. Stà ne le Stanze sue scriuendo al Rè.

Elu. Al Rè, mà che li scriue?

Adel. Ch'in lui spera, in lui viue. *El.* E d'Ar-

Adel. Punto non li souuene. (s'amene?)

Elu.

Elu. Così dunque s'inganna
 Un fedel Amator, empia tiranna?
 Disleale, infedele,
 Aspe, Tigre crudele.

Adel. Parti Eluio, ch' il Rè già s'auvicina.

Elu. Ah chi voler fiora
 Di bella Giardina.

S C E N A I I I.

Adelanta. Xerse. Eumene.

Apprafi questo foglio; (voglio.
 S' al mio intento s'adegua, vfar lo

Eum. { Fortunato quel cor,

Xer. { Che viue in libertà,

Che del Bambin Amor

Seguace non si fa.

Misero, chi cadè

D' Amor in seruitù,

Sciolto da lacci il piè

Gioir non spera più.

Xer. Ecco Adelanta. *Adel.* Ecco opportuno

Xer. Di quel foglio Adelanta, (il Rè.

Lice saper gli arcani?

Eum. Saran forse amorosi.

Adel. E ver; ma strani.

Xer.

Xer. Più ne son curioso, e volentieri

Li leggerei. *Ad.* Negar non deggio; mà.

Eu. Mà che? *Ad.* Oh Dio temo.

Xer. Di che temete? (leggete,

Adel. Mi perdonate? *Xer.* Sì. *Adel.* Dunque

Deh seconda l'inganno ignudo Arciero!

Xer. Scriue Arsamene. *Adel.* E vero.

L E T T E R A.

Xer. All'hor, che ne l'Ibero ascoso il Sole,

Legg. Scintilleràno in Ciel l'auree facelle,

Verrò notturno, oue tal'hor mi fuole

Il raggio balenar di vostre Stelle.

Iui à dispetto di maligna sorte,

O farò vostro, ò pur farò di morte?

Xer. A chi scriue Arsamene?

Adel. A mè. *Xer.* A voi? (gno?

Ad. Vi sdegnate? *Xer.* Stupisco, non mi sde-

Non ama egli Romilda?

Ad. Ella ben l'ama; ei finge, acciò sdegnosa

De' nostri Amori non disturbi il nodo;

Ella de l'ombra, io de la luce godo.

Bell'inganno se riesce. (cura?

Xer. Siamo felici ò cor? *Eum.* Strana auuen-

Adel. Pur da gelosa cura

L'hore essenti non passo; e ben desio,

E voi ne prego, ò Sire,

Che publico Himeneo lo faccia mio.

Xer.

Xer. Farollo in questo die,
O vostro Sposo, ò preda à l'ire mie.

Adel. Sire, ei dirà, che pria farà nud'ombra,
Fredd'ossa, poca polue, e spirto errante,
Che lasci d'esser di Romilda Amante.

Mà voi, ch' il ver sapete
A le menzogne sue nulla credete.

Xer. Ite; lasciate il foglio à me per proua.

Adel. Bella frode, se gioua.

Xer. Affè che v'ingannate
Se credete

Pene mie ch'io peni più,

Non è ver quel che pensate,

Affè, &c.

S'hà scoperto il vero Amor,

E ragion che goda il cor,

Hor lontani dal tormento

Ebri fatti nel contento,

Sù miei spirti festeggiate,

Affè, &c.

Gelosia fuggi da me,

Discatena il freddo piè,

E lontana dal mio petto

Lascia libero il diletto,

Per fruir hore beate,

Affè, &c.

SCE-

Eumene . Xerse . Romilda .

Ecco Romilda. *Xer.* A fè giunge oppor-
Ingannata Romilda (tuna.

Questo foglio leggete;

Dite poi s' Arsamene amar douete.

Rom. Leggo. *Xer.* E di giusto sdegno

Tutta non auuampate?

Ro. A chi scriue? *Xer.* A la sua cara Adelanta.

Rom. Dou'è la sopra carta?

Xer. Qual si costuma à terra,

Quando l'apri gettolla; io già nõ mento.

Rom. Non m'uccider tormento.

Xer. Che farete? *Ro.* Piangente ogn'hor vi-

Xer. L'amerete? *Ro.* L'amerò. (urò.

Xer. Se bene ei vi tradì?

Rom. Empia Sorte vuol così.

Xer. Se bene ei v'ingannò

L'amerete? *Rom.* L'amerò.

Xer. Vn' Anima sì dura

Cieli tempraste sol per mia sventura.

Rom. L'amerò? Non fia vero.

Amante traditor, Sorella indegna?

Empia fortuna, scelerate Stelle

Non

Non fulminate il perfido ribelle
Mentitor, menzognero?
L'amerò? Non fia vero.

Figlio di Dario tù? Fratello à Xerfe? (na,
Nò che nò chiudi in seno Anima huma-
O che Libico Serpe, ò Tigre Hircana,
O ti produsse, ò r'al'atò, spietato,
Barbaro, Menzognero.
L'amerò? Non fia vero.

S C E N A V.

Hellesponto col Ponte sù le Naui.

Eluiro. Eumene.

Elu. **H**O buttato in mal' hora
I Fiori, e'l Giardiniero,
Nè posso darmi pace,
Che Romilda amò il Rè,
Onde traccio Arsamene
Solo per disgustarlo,
Cerco, ricerco, e non vorrei trouarlo.
Donne se m'acchiappate
Ne la rete d'Amor, ve lo perdono;
Voglio, che mi castrate
Se m'alletta Beltà, Canto, nè Suono.

Vi

Vi conosco troppo,
Sempre di galoppo
Nel cāpo de l'Amor fate il passeggio,
Vi cāgiate à vn sospir, si può far peggio?
Certo mi confondo
Vedendoui mutar così per poco,
Vola il cor vagabondo
Da Giove in Ciel sin' in Cucina al Coco
Occhiatelli à tutti,
Siano belli, ò brutti, (gio,
Pur c'habbiate d'Amanti vn gran corteg,
Và la fede in bordel, fate à la peggio.

Eum. Ecco Eluiro: fia bene,
Ch'io chieda d'Arfamene.

Dimmi, doue si troua il tuo Padrone?

Elu. Ohimè, vado prigionero.

Eum. Rispondi, ou'è Arsamene?

Elu. Signore non saprei. *Eum.* Come nol sai.

Elu. (Quì ci vuol furbaria) per praticare

Ne la Città, da che bandito fui,
L'hò licenziato, e non stò più con lui.

Eu. Tù fingi, e sò, ch'il tuo Padrone ti manda
Ad ispiar gl'affetti

Di Xerfe, e di Romilda. (tutto.

Elu. Chi ve l'hà detto? *Eum.* E à mè palese il

El. Tutto, tutto. *Eu.* Sicuro. *El.* Anco de fiori.

Eum. Certo. *Elu.* Del Tulipana, Gelsomina,

Chi

Chi voler fiora di bella Giardina.

Eum. Per saluar Arsamene

Vorrei pur penetrar quel che ciò sia.

Elu. Vi prego almeno à non mi far la spia.

Eum. Scuso la tua sciocchezza,

Mà con questo però, che tù mi scopra

Ciò, ch'è di questi fiori.

Elu. Hò inteso mi vorresti far parlare,

Mà non saprete niente.

Eum. Narra tù il rimanente.

Elu. Signor non farem' altro,

Doue stà vna Pagnotta,

Vi può star la parola,

Di quanto dissi mento per la gola.

Eum. Nò, vien qui, vò giouar ad Arsamene.

Elu. Chù, chù, chù, chù, ci pèsarò ben bene.

Eum. Timoroso si parte, e pur vorrei

Portar à Xerse, e ad Arsamene pace.

Xerse il mio Rege è grande,

E Regnante, è Monarca, e ciò non basta,

Ch'vn Cicco ignudo ogni suo ben con-

Non hà pace, non hà bene, (trasta.

Chi ritiene

Dentro il petto le scintille,

Che due lucide pupille

Sanno accendere.

Chi si lascia vn giorno prendere

D'vn

D'vn bel Crin frà le catene

Non hà pace, non hà bene.

Quando il core fù piagato

Dal bendato

Nudo Arcier l'aureo strale,

Ogni schermo è lieue, e frale

Per resistere.

Ei non sà dal mal dessistere,

E chi crede à le sue pene

Non hà pace, non hà bene,

S C E N A V I.

Aristone . Amastre.

L Asciate questo ferro. *Am.* Io vò morire

Ar. Tanto credete à vn vil plebeo? che

De gli affetti Reali (dunque

Interpreti saranno i Giardinieri?

Che da le lor follie

Andate à mendicar sciocco martire?

Lasciate questo ferro. *Am.* Io vò morire.

Ar. Dunque rapir à Cloto

Di vostra vita il filo

Immaturò destin sforzar volete?

Am. Sì, ch'io voglio morir. *Ar.* Ahimè, tace-

Voi Donzella Reale (te,

C

Sù'l

Sù'l margine d'un Lito
Così morir? de la mordace Plebe
Fauola vi farete.

Am. Eh lascia, ch'io m'uccida. *Ar.* Ahimè,
E di mè, che dirassi? (tacete,
De la mia fede sì costante homai
Tutt'il preggio si perde. Amastre, oh Dio,
Vi moua il vostro honor, vi moua il mio.
Del Genitor languente
Figurateui i pianti,
Le disperate note;
Il Caucafo non hà sì dura cote,
Ch'al suo dolor non si frangesse. *Am.* Hai
Va, ch'io cedo à la tua (vinto
Pietade infidiosa. Andiamo. *Ar.* E doue?

Am. A Xerse *Ar.* Et à qual fine?

Am. A dirli almeno
Ch'è vn traditor, vn scelerato, vn'empio.
Andiamo. *Arist.* Oh Ciel! che fate?
Vditemi, fermate.

S C E N A V I I.

Ar samene. Eluiro.

Chi tel disse? *Elu.* Adelanta. *Ar.* E che ti
Elu. Ciò, che v'hò detto già, (disse?
Che

Che Romilda ama il Rè,
Ch'à lui scriuendo sta.

Ar. E non s'apre il terreno?
E l'iniqua non porta
Voragine profonda à Pluto in seno?
Così ti disse? *El.* Così appunto. *Ar.* Come?

Elu. Come v'hò detto già.

Ar. Che Romilda ama il Rè?
Che à lui scriuendo sta?
Adelanta te'l disse? *Elu.* Ella Signore.

Ar. Ne l'Hircania colà Belua più fieta
Di Romilda inhumana
Qual mai si ritrouò?
Adelanta te'l disse? e non scherzò?

Elu. Me'l disse, e non scherzò.

Ar. Sciocco è ben chi crede à femina,
Che del vento è lieue più.

Genio mutabile,
Pensiero instabile,
Cor senza fè
Non dà mercè,

Stringe l'Aua, e l'Onda femina,
Chi li presta seruitù.

Sciocco è ben chi crede à femina, &c.

Elu. Fuggiam di Xerse l'ire.

Ar. Non cerca di fuggir chi vuol morire.

S C E N A V I I I.

Eumene. Xerse. Choro de Marinari.

LA bellezza è vn don fugace,
 Che si perde in pochi dì,
 Il suo sereno,
 Come baleno
 Tosto fuggì,
 Chi s'accese, e ne languì
 Speri pur nel tempo edace.
 La bellezza è vn don fugace.
 L'alterezza d'vn bel volto
 Si castiga con l'età,
 Il fresco, il verde
 Tosto disperde
 Fior di beltà,
 E struggendo ogn'hor si vā,
 Come al vento esposta face.
 La bellezza è vn don fugace. (il Ponte.
Xer. Eumene? *Eu.* Alto Signor. *Xer.* Vediamo
Eum. Ecco in onta de flutti, (altro
 Giunto Sesto ad Abido. *Xer.* Vn Lito à l'
 Accomuna il passaggio; e'l Mar infido
 Machina inutilmente ondofo oltraggio.
Choro. Viua Xerse lunga età,

Che

Che caualcabili

Quest' onde fà.

Viua Xerse lunga età.

Xer. Per passar in Europa

E già in ordine il tutto, in Asia ancora.

Nò voglio, ch'aspettiam la terz'Aurora.

Choro. Queste fiamme, ch'ardon già

Mostrano il giubilo,

Ch' in sen ci stà.

Viua Xerse lunga età.

Xer. Quanto di queste, Eumene,

La fiamma del mio cor è più vorace,

Mà quì giunge Arsamene.

Eum. Costanza pertinace! Ama Adelanta,

Finge d'amar Romilda,

E per celar il ver con l'apparente,

Seco stesso crudel, al bando assente.

S C E N A I X.

Xerse. Arsamene.

ARsamene? oue andate?

Ars. A ber l'onda di Lete,
 Sol per scordarmi, che Fratel mi fete.

Xer. Vuò parlarui, fermate.

Ars. Letal portent' è, che fauelli vn mostro.

C 3

Xer.

Xer. Cessi lo sdegno vostro.

Ars. Cessi vostra empietà. *Xer.* Voglio sposa
A colei, che bramate. (farui

Ars. Ancora mi beffate?

Xer. Sò di qual fiamma ardete,

Lessi le vostre note. *Ars.* A che Romilda

Il foglio palesò. *Xer.* Sò quanto è forte

Il nodo, che vi stringe, e stumerei

Colpa il disciorlo; e solo

Col nasconderlo à mè, foste à voi stesso

Cagion di duolo. *Ars.* Et hor, che lo con-

E che già lo sapete? (fello?

Xer. Per Consorte l'haurete. *Ars.* Hora la-

Ch'io vi baci la Destra. (sciate,

Xer. Tanto l'amate? *Ar.* Più che l'alma mia.

Xer. E no'l diceste pria? Lieti saremo

Ambi in vn stello dì

Io Sposo di Romilda. *Ars.* Et io di chi?

Xer. D'Adelanta, ch'amate. *Ars.* Ah m'in-

Fin hor, che mi diceste? (gannate?

Xer. Di Romilda intendeste?

Ars. D'Adelanta parlaste? (milda.

Xer. Sò, ch'amate Adelanta. *Ars.* Amo Ro-

Xe Sò, che fingete. *Ar.* Sò, che mi fchernite

Xer. Eh non fingete più.

Ars. Dunque Romilda à me nõ concedete?

Xer. Eh, che non la volete.

Ars.

Ars. La voglio, e l'otterrò,

E fe del Cielo haurò nemici i Numi

Le forze di Cocito inuocherò.

Xer. Non la volete nõ.

Ars. E s'hauessi nemico anco l'Inferno

In onta de le Stelle, e de gl' Abissi

La voglio, e l'otterrò.

Xer. Sò che fingete, sò.

S C E N A X.

Adelanta. Xerse.

V'Inchino eccelso Rè. *Xer.* Negò pur
Arsamene costante (hora

Di non esserui Amante.

Adel. Voi, che diceste, ò Sire?

Xer. Che sò, che per Romilda è fint' il foco,

E si diè'n preda à l'ire.

Credete à mè; Romilda è l'adorata.

Voi sete l'ingannata

Da l'empio scelerato;

Non l'amate l'ingrato.

Adel. Voi mi dite, ch'io non l'ami,

Mà non dite s'io potrò,

Troppo belle

Son le Stelle,

C 4

Ch'al

Ch' al suo volto il Ciel donò,
Tropo stretti quei legami,
Ond' Amor m'incatenò,
Voi mi dite, &c.

Tropo caro
Benche amaro,
E lo stral, che mi piagò,
Dico al cor, che non lo brami,
Mà fuggirle il cor non può,
Voi mi dite, &c.

S C E N A X I.

Amastre. Xerse.

MOrirò: volete più?
Stelle crude al mio martir
S' il mio duolo à raddolcir
Vostri rai non han virtù,
Morirò: volete più?
Se tradita la mia fè,
Se non posso hauer mercè,
Di costante seruitù.
Morirò: volete più? (core.)

Xer. Gran pena è Gelosia. *Am.* Lo sa'l mio

Xer. Per altri son sprezzato?

Am. Et io schernita.

Xer.

Xer. Aspra sorte! *Am.* Empie Stelle!

Xer. O Romilda crudel! *Am.* Xerse ribelle!

Xer. Chi parla? *Am.* Vn' infelice.

Xer. Ei rassomiglia

Tutto ad Amastre. Chi sei tu? *Am.* Io son

Vno, che v'ha seruito.

Xer. In guerra forse? *Am.* In guerra, e fui fe-

Xer. Vuoi tornar à seruirmi? (rito.)

Am. Ci pensarò. *Xer.* Perche?

Am. Perche non vò seruir senza mercè.

Xer. Che? mi trouasti ingrato?

Am. Son rimasto ingannato. (surpa.)

Xer. Chiedi la tua mercede. *Am.* Altri l'v-

Xer. Ti darò cosa eguale.

Am. Non serue; e non l'hauete. (uete.)

Xer. E che vorresti? *Am.* Ciò, che à mè do-

Xer. Ecco'l mio Bene: parleremo appresso.

Torna, che per breu' hore (ditore.)

Tengo affar, che m'importa. *Am.* Ah tra-

S C E N A X I I.

Xerse. Romilda. Amastre. Eumene.

ROmilda, e farà ver, ch'al fuoco mio
Non si distempri il vostro gelo in vano
Pianger mi lasciate?

C 5

Am.

Am. Oh che inhumano!

Xer. Habbiatemi pietà. *Am.* Qual tù l'hai

Xer. E vostro questo core. (meco.

Am. Auuertite Signore

Ciò, che douete à mè non date altrui.

Xer. Và, che farai premiato.

Am. Non m'intende l'ingrato.

Xer. Il mio destin Reale

Si piega al vostro Fato. *Am.* Ah disleale!

Xer. Se cedete al mio Amor, di Regie fasce

Il cin vi circondate.

Am. Signor non v'impegnate,

Che forse quel ch'è mio non disponeste.

Xer. Quante istanze moleste!

Haurai premio à suo tempo:

Io premiai sempre Seruitù fedele.

Am. Non m'intende il crudele.

Xer. Romilda mia, Regina esser douete,

Che dite? Rispondete.

Rom. L'alto grado mi rende

Confusa, e meritarlo

Prima desio, che d'ottenerlo aspiri.

Xer. Nò: risolucte pure.

Ro. Datemi luogo, ch'io ci pèsi. *Xer.* Errate,

Vò conchiuder adesso.

Porgetemi la destra. *Am.* Ah nò fermate,

Ch'il Rè v'inganna.

Xer.

Xer. Ch'ardimento è questo?

O là costui prendete: à Noi dinanzi

Tosto condotto sia. *Am.* M'ucciderete

Xer. Vò, che ragion mi renda (pria.

Di questa sua temerità importuna.

O che strano disturbo! *Ro.* O che fortuna!

Am. Addietro vil Canaglia. *Ro.* O là cessate.

Libero vada quel Guerriero. *Eum.* Il Rè,

Prigiò lo chiede. *Ro.* Et io liber' il voglio.

Eum. E l'arbitrio del Rè maggior, ch' il vo-

E l'amor, che à voi porta (stro,

Ben li tolse dal cor la libertà,

Mà non l'auttorità.

Rom. Vbbidite; tacete. *Eum.* Egli da noi

Fia che ragiò ne voglia. *Ro.* Amè la chie-

Eu. Contro di noi s'accèderà di sdegno. (da

Rom. Io v'assicuro: dite, (diamo.

Ch'io v'imposi così. *Eum.* Dunque vbbi-

Ite pur non temete: E voi partite.

Am. La fortuna, la vita, e l'esser mio

In eterno obligate.

Rom. Ite non vi fermate,

Che non venisse il Rè,

Se non quanto mi dite

Perche ardiste di lui sturbar le voglie?

Am. Perche sò, ch'ei vi sforza, e sò ch'A-

Di fiamme più gradite (more

C 6

V'ac-

V'accende il fen. *Rom.* Partite.
 E pur è ver, che chi mi segue i' fuggo,
 Per chi mi fugge i' moro,
 Tradita sono, e'l traditor adoro,
 Amante non è
 Chi cede al furor
 D'irata Fortuna,
 Tutto quel, che Pluto aduna
 Più perfido rigor
 Non vince il mio core,
 Non turba mia fè,
 Chi teme il dolore,
 Amante non è.
 Ardito Nochier
 Sà vincer del Mar
 L'ondose Procelle
 Quante può Serpi rubelle
 T'esitone vibrar
 Quest'Alma sostiene
 Costante in sua fè,
 Chi teme le pene
 Amante non è.

S C E N A X I I I.

Clito. Eluiro.

Cl. **T**'Accolli meco in Naue, e ti saluai
 Da l'impeto de flutti,

Hora

Hora ciò che danziamo,
 Apprendesti già mai questa bell'arte?
Elu. Che di ballar. *Cli.* Sì di ballar. *Elu.* Oh!
Cli. Io te l'insegnerò. (bò.)
Elu. Non voglio questi impacci,
 Tengo altro in opinione.
Cli. Oh pezzo d'Asinone.
Elu. Bel bel con il menare.
Cli. Sù, presto, ad imparare.
Elu. Auh, guarda bell'vmore,
 Mi par vna insolenza.
Cli. Mettiti al posto per la riuerenza.
Elu. Sentite Padron mio.
Cl. Stà quì ben fermo, e fa quel che facc'io.
El. Stà à veder, che costui, se non lo faccio,
 Adesso, adesso mi rompe il mostaccio.
Cli. Ti farò due partite
 Per allettarti vn poco.
Elu. A dirla volontier muterei gioco.
 QV' I' BALLA CLITO.
Cli. Ti piace? *El.* Certo sì, mà ch'io l'impari,
 Missèr nò, Signor nò dice il Lunario.
Cli. Ti vò mostrar vn poco di Canario.
 CLITO FA' IL CANARIO.
Cli. T'aggrada? *Elu.* Oh bene.
Cli. A far la riuerenza. Dunque t'appresta.
Elu. Non ci haurò pazienza.

Cl.

Cl. Metti qui questo piede, e questo qua.

Elu. Tù mi vuoi far calcare.

Cl. Sappiti sostentare.

Elu. Mà Signor Clito questi sono schiaffi.

Cl. In questo modo, non slongar il passo.

Oh perche non hò vn Saffo,

Passa là, passa qui, torna à passare.

Elu. Vuoi tù lasciarmi stare?

Cl. Ignorantaocio sciocco,

Se quando ti ritrouo

La lettion non sai fare,

Il cor ti vò cauare,

Vn dito ti fei morfo?

Aspetta, *Elu.* Aiuto, chi mi dà soccorso?

S C E N A X I V.

Periarco. Aristone. Amastre.

BEato chi può

Lontan dalle Corti

Goder quelle sorti,

Ch' il Ciel li donò.

Cercando si và

I fior trà le spine,

E in tanto di brine,

Ci spargò l'età.

Arist.

Arist. Lo sguardo lagrimoso,

Il debil fianco faticoso

Doue riuolgo più?

Amastre, oue sei tù?

Per. Chi fauella d'Amastre? Egli mi sembra

Sì, ch'è d'esso, Aristone?

Arist. E chi mi chiama? ò Dio?

Che impaccio! fingerò. *Per.* Doue n'an-

Arist. Signor, à chi parlate? (date?)

Per. Mi conolcete? *Ar.* Nò, Signor. *Per.* Io

Periarco di Susa, amico vostro, (sono

Vengo d'Ottane, Genitor d'Amastre

Ambasciator à Xerse.

Arist. Amastre, Susa, Periarco, Ottane,

Nomi non conosciuti,

Come nuoui li sento; (to!

Nè voi certo più viddi, Oh quant'io mè-

Per. Non sete voi caro d'Amastre? *Arist.* Er-

Mi prendete in iscambio. (rate,

Per. Voi nò sete Aristò? *Ar.* Ch'io sappia nò.

Per. Eh sete d'esso, e mi burlate. *Arist.* A fè

Rider mi fate: Addio.

Per. Ascoltatemi vn poco.

Arist. Eh voi prendete à gioco

Farmi perder il tempo, Ahimè, respiro.

Per. Resto in dubbio, se sogno, ò se deliro.

Amast. Pur ti trouo Ariston.

Arist.

Arist. Di quì partiamo.

Per. Chi gli parla? *Amast.* Perche?

Arist. Siam rouinati; ahimè?

Per. Che miro? *Amastre* è questa.

Arist. Vi dirò.

Amast. Dimmi adesso.

Per. Mente l'abito, e'l sesso?

Arist. Oh Dio venite. (vdite.

Per. V'inchino Principessa. *Ar.* Hor non mi

Am. Che veggio ahimè! *Ar.* Negate.

Per. Deh Principessa, qual auersa forte

Vi cinge estrano arnese? eccomi pronto,

Se fa d'vopo a la morte. (sta è bella

Am. Io Donna? Io Principessa? *Ar.* Oh que-

Per. Deh riuerita *Amastre*

Meco non simulate. f delirate.

Am. Qual'è'l mio nome? *Pe.* *Amast.* *Am.* Eh

Per. Tutto m'honora ciò, che dite. Io vengo

Ambasciator d'Ottane

Ad offerir le vostre Nozze à Xerse.

Am. Xerse vuol altra Sposa.

Ar. Andiamo Principessa; ahimè, che dissi!

Per. O pur diceste il vero. *Ar.* Ah, ah, ch'io

Con il vostro pensiero. (scherzo

Per. Sogno? veglio? che fò?

Vaneggio? sì, ò nò?

SCE-

Xerse. *Periarco.* *Eumene.*

QVante son d'Amor le pene
Il mio cor homai lo sà,

Di Cocito frà l'arene

Duol più fiero non si dà.

Per. Ecco Xerse. De' Persi alto Monarca

V'inchina il Rè di Susa, e vi defia

Dal Ciel salute; e questo

Real foglio v'inuia. *Xer.* Le sue memorie

A noi son care, e liete

Il foglio è di credenza,

L'Ambasciata esponete.

Per. Egli da l'armi vostre

Riconosce gl'Allori,

Che riportò de' Mori: & immortali,

Ed' oblighi, e memorie

Ne registra nel core, e ne gl'annali.

Xer. Molto dobbiamo à queste

Dimostràze cortesi. *Per.* Altre maggiori

A loco più secreto

Ne rimetto, e riserbo. *Xe.* Io farò pronto

Sempre ad vdir: ditemi in tanto. *Amastre*

La vostra Principessa ou'è? che fa?

Per.

Per. Oh Dio, che deggio dir? forse lo sà:
Nò, che saper no'l dè.

Xer. Dite, che fà? dou'è?

Per. Io fingerò. Signor, duolo improuiso
Il cor m'assale, e sento
Quasi suenirmi. *Xer.* Entriam: nulla te-
Da dotta man fedele aita haurete. (mete

S C E N A X V I.

Romilda . Eumene .

Choro de Soldati , che combattono .

M I dà vita la Speranza
Mentre moro à poco , à poco ,

Salamandra son nel foco ,

Son vn Scoglio di costanza ,

Mà che gioua , ò giouerà

Lo sperar sempre così ,

Mi tormento notte , e dì

E non sò quel che farà ,

Viuo incerta di gioir ,

Mà il mio duol non cangia vfanza .

Mi dà vita &c.

Oh sete quì? direte a Xerse , Eumene ,

Che a vn Rè non si conuiene

L'insidiar Donzelle .

Eum. Spesso chi dice il ver perde l'amico .

Rom.

Rom. Ditegli , ch'io lo dico .

Eu. Chi presume dar legge à vn cor Aman-
Potrà tener à fien l'aura volante .

Mai ricetto

Nel mio petto

Al tuo Strale , Amor , darò ?

Da' bei sguardi

Vibra Dardi

Quanto sai , non amerò .

A fauille

Di pupille

Il mio cor non arderà ,

A fierezza

Di bellezza

L'occhio mio non piangerà .

Mà che più mi trattengo? hor mai gl'ar-

Son pronti à i finti assalti ,

Che nel Regio Teatro

Per studio militare il Rè prefisse ,

Eh più non si conuiene ,

Che quì ritardi Eumene .

Arcieri ,

Guerrieri ,

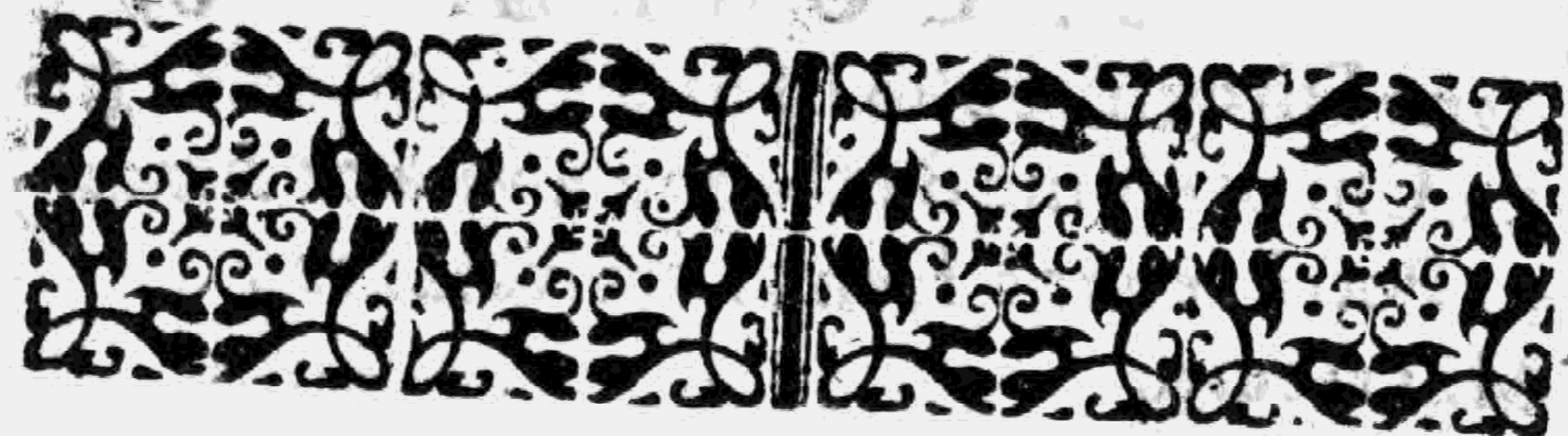
Scoccate ,

Pugnate .

Qui segue il combattimento .

Fine del Secondo Atto .

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

GIARDINO.

Romilda. Arsamene. Eluiro.

NON mi dir, che ti distruggi!
In acerba seruitù,
Che non voglio vdirti più.
Già t'hò detto fuggi, fuggi,

Non amar chi non hà fè:

Ostinato mio cor non dir di mè.

Non mi dir, ch'è gran durezza

Adorar, chi ti tradì:

Tù sei quel, che vuol così.

Già t'hò detto spezza, spezza

Le catene, e sciogli il piè:

Ostinato mio cor non dir di mè.

Ar. Lasciami. El. Verrà Xerse. Ar. Io non ci

Elu. Saremo carcerati, (penso.

Cer-

Cercate il precipitio.

Arf. Vso de disperati.

Rom. Che rumore? chi sete?

Arf. Chi son? chi son? strana richiesta! Io

Rom. Troppo lo sò, fermate. (sono

Arf. No'l sapete ascoltate.

Son vn scoglio di fè, da l'onda infana,

De la perfidia vostra,

Agitato, e percosso: vn'elce annosa,

Lacera, e dissipata

Da gl'Aquilon maluaggi

De la vostra ferezza. *Ro. Oh Dio tacete!*

Ascoltate, chi sete?

Vn' Angue sete, vn' Aspe,

Vna Fera, vna Furia,

Vn Traditor ribelle.

Per pena Amor, non per pietà, le Stelle

Tardano à fulminarui,

Parto, che più non posso

Sostener di mirarui.

Ar. Ite, ch'il Rè v'aspetta. Ro. Ite pur voi,

Che v'aspetta Adelanta.

Arf. Che Adelanta? Infedele!

Rom. Che Rè? Tigre crudele!

Arf. Eh non fingete, sò, ch'al Rè scriueste!

Rom. Io scrissi? oh dispietato!

Ad Adelanta voi scriueste, ingrato.

Arf.

Ars. Bel pretesto inhumana. *Ro.* Eluiro il sà.
Ars. Adelanta il dirà. (hauete,
Ro. Che potrà dir? *Ars.* Che scritto à Xerse
 Che Spofa homai li fete.
Rom. V'ingannate Arsamene.
Ar. Eluiro è qui. *Ro.* Ecco Adelanta viene.

S C E N A I I.

Adelanta . Romilda . Arsamene . Eluiro .

Ad. **A** Hi, scoperto è l'ingāno! (adietro,
Ro. **A** Opportuna giungete. *Ad.* Io torno
 Se voi v'ingelosite.
Ro. Ah perfida ! venite. Eluiro? *Ars.* Eluiro?
Elu. Signor. *Ars.* Vien qui , rispondi.
Elu. A chi? *Ars.* A Romilda.
Elu. Son bandito. *Rom.* Egli sfugge
 D'offenderui col vero. *Ars.* O là ti dico?
 Vbbidisci. *Elu.* Vbbidisco.
Rom. Che ti disse Adelanta à l'hor ch'il fo-
 D'Arfamene li desti? (glio
Elu. Signor , deh fate che lo chieda à lei,
 Ch'io parlar non vorrei.
Rom. Ditegli, ch'ei dirà ciò che volete.
Ars. Parla, e vanne colà.
Elu. O me infelice poi, s'il Rè lo sà.

Si-

Signora dite voi, chemi diceste?
Adel. Che Romilda ama il Rè.
Ars. E che volete più? *Ad.* Dúque ingānate.
Rom. Piano; non v'adirate, vdite pria
 Eluiro, con vn foglio
 D'Arfamene, venia,
 Io per recarlo à voi
 Lo presi, e perche il feruo
 Ostinato, partir non si volea,
 Se voi pria non vedea,
 Acciò non vistò ritogliesse il piè,
 Finfi che foste voi scriuendo al Rè.
Ars. Zelo troppo affettato.
Elu. Io non gli hò già parlato.
Adel. Xerse misopragiunse, e de la carta
 I trattati mi chiese; io per oppormi
 A motiui di sdegno
 Finfi à me scritto il foglio, e d'Arfamene
 Amata mi chiamai:
 Questo titolo solo infruttuoso
 Per giouarui vsurpai.
Rom. Fate quanto sapete,
 Arsamene il mio ben non mi torrete.
Adel. Sentenza iniqua, eria!
Ars. Hor che dite Romilda?
Rom. Hor che dite Arsamene?
Ars. Che v'amo. *Rom.* Che v'adoro.

Ars.

Ars. Che sol viuo per voi. *Rom.* Che per voi

A 2. { M'amerete? (moro,
V'amerò sempre sì, sì.

A 3. Per { *Ars.* Felice } *A 3.*
viuere { *Rom.* Beata } Mi basta
{ *Ad.* Dannata } così.

Rom. Ecco in segno di fè la destra amica,
Adelanta mirate. (gura?)

Adel. Ecco Xerse: che fate? *Ro.* O che scia.

Ars. O disturbo! *Adel.* O ventura!

Elu. Signor v'aspetterò fuor de le mura.

Rom. Nascondeteui. *Adel.* Anch'io m'ascon-

Rom. Fermateui non vò. (derò)

Ars. Siate fida auuertite.

Rom. Se qualche fera vien voi non vscite.

S C E N A I I I.

Xerse. *Romilda.* *Adelanta.*

Arsamene nascosto.

Romilda, chi vi mosse
A dar la libertade a quel Guerriero,
Ch'io volea prigioniero?

Rom. Il suo valor, che con vn ferro solo
Ribattea mille colpi. *Xer.* A voi, c'hauete
Merto d'incatenar lo stesso Xerse,

Non

Non sò disdir, che poi

Scioglier potiate i prigionieri suoi.

Già sete mia Regina.

Rom. Signor, volo tropp'alto

E infallibil ruina.

Xer. Deh non negate più;

Sì dura crudeltà

E vitio, non virtù.

Deh non negate più. *Ro.* Negherò sempre

Ciò, ch'affermar nò mi concede il Fato.

Xer. Vfo d'ogni ostinato,

Scusarsi col Destin. Lacera, e suelta

Da gli Austri furiosi al fin si vede

Quercia, ch'a l'aure molli

Non si piega, non cede:

Intendete Romilda? *Ro.* Ah troppo intesi!

Xer. Non partirò, se pria. Basta. Che dite?

Ro. Che del mio Genitor vi vuol l'assenso.

Xer. E poi, che dubbio v'è?

Ro. Vbbidirò il mio Rè.

Xer. Vado a chiederlo: in tanto (pianto.

Mi stillo in gioia. *Ro.* Et io mi struggo in

S C E N A I V.

Arsamene. *Romilda.* *Adelanta.*

Vbbidirò il mio Rè,

Così dite Romilda? E che non dite

D

Son

Son Sposa d'Arfamene? Empia v'intendo.
 Il fulgido tesor de l'aureo scro
 E v'abbaglia, e vi cōpra: hor dite, ingrata,
 Che del Tanai lontan l'onda gelata
 A ber io vada. onde s'ammorzi il mio
 Foco spezzato: sù ditelo ahimè,
 Presto: vbbidite il Rè.

Rom. A chi toglie a' miei lumi

Del Sole i raggi d'oro?

Ahimè cado, ahimè moro.

Ars. Sostenetela. *Adel.* Oh Dei, m'inteneri-

Ars. Come l'angue del Nilo

Si duole, hor che m'hà ucciso

Romilda. *Rom.* Fermateui

Non mi toccate! Xerfe

Souuenirmi dourà,

Quando m'ucciderà. *Ar.* Tãto m'odiate?

Ro. Tanto v'adoro: Addio vi lascio. *Ar.* Ad-

Vi fuggo. *Ro.* Doue andate? (dio.

Ars. Doue vuol fiera sorte. (Trono)

E voi doue? *Ro.* A la morte. *Ar.* Eh dite al

Che promesso vi fù.

Rom. Vi lascio, Addio, non mi vedrete più.

Ars. Ne' Mostri de la Libia,

Ne le Fere d'Hircania,

Vostre imagini vere,

Ben vi potrò vedere.

Adel.

Adel. Arfamene, Arfamene? Io posso darui

Vn' Anima costante, vn Cor fedele;

Non mi sente il crudele.

Dammi Amor la libertà,

Che non voglio più languir

Per tirannica Beltà,

Che non hà de' miei sospir

Vna stilla di pietà,

Dammi Amor la libertà.

Se da i ceppi vscir potrà

Questo cor, che preso fù,

Ad amar non tornerà,

Che la prima seruitù

Hebbe troppa crudeltà.

Dammi Amor la libertà.

S C E N A V.

Eluio. Periarco. Eumene.

El. **P**ER cercar Arfamene, hò da girare
 Tanto, ch' al fine vn dì m'hanno à

Per. Questi al vestir mi sembra (chiappare.
 Vn Buffone di Corte.

Elu. D'hauer visto costui mai mi souuene,
 Vò chieder d'Arfamene.

Per. Molto fanno costoro, oh se d'Amastre

Potessi hauer nouella.

Elu. Riuerisco Signor. *Pe.* Buon giorno ami-

Elu. Mi sapresti cauar fuor d'vn'intrico? (co

Per. Ditemi, voi chi sete? (uentione

Elu. Signor? *Per.* Chiedo chi sete? *Elu.* Vn'in-

Son vn Fratello incognito di Xerse.

Pe. Voi di Xerse Fratello? *El.* Oibò burlauo.

Per. Ditemi il ver Signore, (rore.

(Scherzar conuen) acciò non facci er-

Elu. Ditemi prima voi se sete amico

Di Xerse, ò pur nemico?

Per. Son di Xerse vnil Seruo. *Elu.* Sì? sicuro?

Per. Certo, mà voi, sete.

Elu. Mò. *Per.* Dite il vero.

Elu. Ch'occor altro. *Per.* Fratello.

Elu. Oh. *Per.* Proprio? proprio?

Elu. Ohimè. *Per.* Fratel di Xerse?

Elu. No'l vedete a la ciera?

Per. Il vestito però mi sembra improprio.

Elu. E i vi dirò, quest'Habito l'adopro,

Quand'à la Caccia vò, di d'ond'hor ven-

Scherziamo noi tal volta (go,

Con i nostri Vassalli, e ben sappiamo

Quanto le nostre gratie

Equilibrando, Equestri, Equinotiali,

L'Adriatico Alpino, e scossi argenti,

Le Fibre, e l'Anguinaglie

Quin-

Quindi à pigliar le Quaglie,

Dite caro Signor, in conclusione,

Mi sapresti insegnar il mio Padrone?

Pe. Che dunq; sete Seruo? *El.* Io son Signore

Mà tal'hor così chiamo

Vna persona mia,

Ch'in noi Grandi stà ben la bizzaria.

Pe. Târ'è poco vi credo. *El.* Oh, vien Eume-

Per. Vna parola. *El.* Lasciatemi andare. (ne.

Per. Sentite. *Elu.* Ohimè lasciate.

Per. Io vi voglio parlare.

Elu. Creppo s'hora non vado ad orinare.

Per. Già lo conobbi: mà sen vien Eumene.

Eum. Quel, ch'il Rè vuole è legge.

E quel, ch'è legge è giusto. *Per.* Oue, Si-

Con quest'alto Diadema? (gnore

Eum. A Romilda, che Xerse hoggi destina

De la Persia Regina.

Per. Cieli! che sento mai? Xerse dou'è?

Eum. Quand' il lasciai, fuor de la Regia.

Per. Deggio parlarli pria. (s'cia.

Eum. La Figlia del suo Rè

Forse offerir in Moglie à Xerse brama,

Mà Xerse più non l'ama,

E s'vn tempo l'amò

Incostante di fè, pensier mutò.

Sete pazze à innamorarui,

D 3

Mi-

Miserelle
 Donne belle;
 Tocca l'huomo l'adorarui.
 Sete pazze innamorarui.
 Voi perdete del decoro
 Se cercate,
 Se pregate,
 A noi tocca supplicarui.
 Sete pazze innamorarui.

S C E N A V I.

Xerfe. Ariodato.

Come già v'accenammo
 Sposo del nostro sâgue, à piacer nostro
 Destiniamo a Romilda. *Ar.* Il grado hu-
 De l'esser mio, vostra bõta d'eccede. (mille
Xer. Così da noi richiede
 Il vostro merito, e'l valor vostro: hor dite.
 L'approuate? assentite?
Ar. Bramo solo vbbidirui. *Xer.* Vdite dunq;
 Verrà trà poco ne le vostre stanze
 Persona eguale a Noi: del nostro Sâgue.
 Fate, che vostra Figlia
 Per suo Sposo l'accetti. *Ar.* E poco vn co-
 Di tante gratie a l'immortal honore. (re

Chi

Chi farà? *Xer.* Lo saprete.
Ar. Del vostro Sangue? *Xer.* Sì.
Ar. Conosciuto da mè? *Xer.* Quanto ch'è
Ar. Simile a Voi? *Xer.* Vedrete. (*Xerfe.*
Ar. Egual a Xerfe? Del suo Regio Sangue?
 Conosciuto da mè?
 Arfamene, Arfamene altri non è.
 O mè lieto, ò mè beato!
 Quante aduna
 La Fortuna
 Liete sotti a vn fortunato.

S C E N A V I I.

Villaggio delizioso dietro le Mura della
 Città, con veduta di Bosco

Eumene. Romilda. Clito.

Del donar i Serti già
 La Fortuna si stancò,
 E'l Bambin, che nudo v'è
 In suo loco delegò,
 Ma v'è poca varietà,
 Che da vn Cieco a l'altro v'è
 Fù beata quell'età,
 Ch'a virtù li dispensò.

D

4

Sor-

Sorte poi rapiti gl'hà ;
Hoggi Amor se gl'vsurpò.

Ma v'è poca varietà,
Che da vn Cieco a l'altro và.

Ecco la favorita . A voi Signora . (voi .

Xerse inuia questo dono . *Ro.* A mè ? *Eu.* A

Rom. Di Persia la Corona ? (dona .

Eu. E questa , e 'l Regno , e 'l proprio cor vi

Ro. Ahimè ? Che deggio far ? Prendila Clito .

Dite al mio Rè , Cieli , Fortuna , Amore .

Configliatemi voi . Ditegli . Oh Dio ?

Dite . *Eum.* Che gli dirò ?

Ro. Ditegli che : che poi gli parlerò .

Che chiedete da mè fascie Reali ?

Ch'io ribelli mia fede ?

Ch'io tradisca Arsamene ? Ah v'ingan-

V'adoro , e vi rinuntio , (nate .

Vi bacio , e vi rifiuto : andate , andate ,

Ma che vorrò più tosto ,

Che sciogliermi dal cor nodi seruili

Trarmi di Capo le Corone ? E vili ,

E sconigliati son questi pensieri ,

Dir insidie a gl'Imperi ?

Chiamar frode a i Diademi ?

Che deliro ? son stolta ?

Cl. Eh finite vna volta .

Rom. Candidi inuogli , pretiosi lini

E viltà non gradirui ,

Sprezzarui è fellonia . sù questi crini

Per trionfo v'inalzo . E che trionfo ?

D'infedeltà ? Di tradimento ? Clito

Scofatti , che non voglio esser Regnante ,

Mi basta esser Amante .

Cl. Ecco sen vien il Rè .

Rom. Partiti . *Eu.* E hora a fè .

S C E N A V I I I .

Xerse . Romilda .

Xe. **M**ia Regina , mia Sposa ? (mate .

Ro. **M** Che dite , ahimè ! così non mi chia-

Xer. Perche ? *Rom.* Perche oscurate

Il decoro real . *Xer.* Come ? *Rom.* Sentite .

Xer. Che farà ? tosto dite . (fausto !

Rom. Arsamene mi amò . *Xer.* Principio in-

Rom. Fù modesto , e fedel , forse trà quanti .

Xer. Bene : passate auanti .

Rom. Scoprirsi a pena ardì ,

Tacito m'adorò , muto serui .

Che maniere vedete .

Xer. Romilda m'vcidete . *Ro.* Al fine ardito :

M'arroffisco , Signor , non lo dirò :

Parto , e lo scriuo . *Xer.* Nò , nò seguite .

Che aspettar non poss'io.

Rom. Non sò, se ardir, ò se fortuna fù.

Xer. Ah, ch'io non posso più.

Rom. Le sue labra accostò.

Xer. Doue? *Ro.* Alle mie, e, e. *Xe.* E vi baciò.

Rom. A punto. *Xer.* Ah ben m'auueggio,

Che per fuggir le nozze mie, mentite.

Mà siasi, ò nò, l'hauer sue colpe vdite

M'obliga à castigarle, ò là veloci

Arfamene seguite, e l'uccidete,

Vedoua di quel bacio,

Sposa poi mi farete.

Rom. Fermate: oh Dio! mio Rè, mio sposo sì,

Ciò, che volete, bene; (no

Ma nò mora Arfamene. Ah parlo in va-

Al fugace inhumano.

Che barbara pietà!

Per dar vita ad altrui darli la morte!

O mia perfida sorte,

Che m'insegnasti mai cielo inclemète?

Dar colpa a un innocente

Di falsa reità,

Che barbara pietà!

Che misero destin!

Per mantenermi a la mia vita in dono

Homicida gli sono.

Sicaria fedeltade, amor spietato!

Affetto

Affetto scelerato!

Pietosa crudeltà,

Che barbara pietà!

S C E N A IX.

Amastre . Romilda . Clito .

Questo foglio all'iniquo inuietà,
E se poi mi disprezza a morte andrò.

Ro. Romilda, il Ciel questo guerriero inuia:

Se cortese, se pia

Nutrite alma nel sen Guerrier gentile

Le mie preghiere vdite. *A.* A me douete

Porger leggi, e non preghi: hò bē memo-

C'hoggi toglieste il mio infelice pièria,

Da i ceppi di quell'empio,

Ingratissimo Rè.

Ro. Ingratissimo a punto. Egli comanda,

Ch'Arfamene s'uccida; oh Dio vi prego

Cercatelo, auuifatelo: d'alcuno

Di Corte non m'affido.

Amast. Al Rè crudele

Fate recar questo mio foglio, & io

Nulla a feruirui tarderò. *Rom.* Tù Clito

A Xerse lo darai. *Ch.* Vbbidirò.

Rom. Ite dunque cortese. *Am.* Io vado. *Ro.* Il

Con la speme lusinga il rio timore. *Core*

D 6

SCE.

VA speranza, vanne, và
 Non mi dir,
 Chè soffrir io debba più;
 Chiribelle vn giorno fù,
 Più fedel non diuerà.
 Và speranza, &c.
 Nò mio cor, non creder più,
 S'il crudel,
 Infedel m'abbandonò,
 A quel nodo, che spezzò
 Prigionier più non verrà;
 Và speranza, &c.
 Mà quì giunge Arsamene.
 Signor, contro di voi brandi homicidi
 Suscita Xerse, e insidia i vostri passi
 Comanda siate morte; hor voi fuggite.
 Non tentate la sorte;
 Ve ne auuisa Romilda. (sò.)
Arf. Romilda quell'ingrata? *Am.* Altro non
Arf. E di me pensa ancora,
 Romilda, che m'inganna.

Romilda, che v'adora
 Di voi pensa ad ogn' hora.
Arf. Pensa, mà di tradirmi.
Rom. D'amarui. *Arf.* Di schernirmi.
Rom. Di saluarui da l'ire.
Arf. Di Xerse è ver, sò che così direte?
 Per spronarmi a partire?
Rom. E non credete. *Arf.* Voglio, (Xerse
 Voglio a vostro dispetto, all'hor, che a
 Giungerete la destra, iui trouarmi,
 Vccidermi, suenarmi.
Rom. Oh Dio! Xerse sentite.
Arf. Sò che sempre mentite. (torno
 M'hauete ogn'hor squalido spettro in-
 Indiuiduo, sanguigno, e nudo teschio,
 Vi scuoterò da' sonni ombra infepolta
 Con flagel di Ceraste
 All'ombre della notte, a i rai del giorno
 M'haurere ogn'hor &c.
Ro. Deh ascoltate. *Ar.* Tacete.
Ro. Ahi che martire!
 Giunge il mio Genitor, vado a morire.

S C E N A XII.

Ariodate. Romilda. Arsamene.

ECco lo sposo. A fè m'apposi al vero.
Romilda non partite. *Rom.* E che farà?

Ariod. A colmarmi di gratie,
Signor, sò che venite, ad alta sfera
Così di solleuar piccioli augelli
Vsa l'Aquila altera.

Arf. Hor che mi dite?

Ariod. Che vi dò Romilda
Per serua, humile, e Sposa,
Come m'impose il Rè.

Arf. Il Rè? *Ari.* S'io ben l'intesi.

Ro. Oh ciel, che ascolto?

Ariod. Non sete voi, cui piace
D'accettarla in Consorte?

Arf. Altra non amo.

Ari. E perciò quì veniste?

Ar. Altro non bramo.

Ari. Dunque non erro.

Ro. Attenta ascolto, e a pena
A ciò che sento io credo.

Ariod. Romilda acconsentite?

Ro. Altro non chiedo.

Ariod.

Ariod. Sete pur voi Signore,
Che Romilda bramate?

Arf. Ella è'l mio core.

Ariod. Stringete homai le destre, e a vostre
Atropo sia, che fili (gioie
In lungo stame d'or giorni fenili.

Arf. O dilette improvvisi!

Rom. O gioie inaspettate!

Ariod. O Cieli amici?

A 3. O fortune beate! O noi felici!

Ar. Restate: i'vado a render gratie a Xerse,
Che'l mio destin di regia luce asperse.

Arf. Stupido resto, che le nostre nozze
Xerse comandi. *Ro.* E che deposte l'ire,
Lasciarmi si contenti.

Arf. La ragion l'haurà mosso.

Rom. L'hauran mosso i miei pianti.

Arf. E i miei tormenti.

Ch'io vada a ringratiarlo ei si conuiene.
Parto mio cor, mio bene.

Rom. Anch'io verrò frà poco
Mia speranza, mio foco.

Arf. Resta } A 2. il cor } *Arf.* Parte } A 2. il
Rom. Viene } } *Rom.* Resta } piè

A 2. Sol in te viuo son io.

Arf. Resta, ò vita. *Rom.* Và cor mio.

SCE-

S C E N N I X I I I .

Aristone . Eluiro .

PEr ritroua.
 Pauento di
 E che feco s'incontri, ogn'hor sospiro,
 La Donna caduta
 In lacci d'amore,
 Di fenno è perduta,
 Se priua di core,
 E perche spesso amor pazzia diuene,
 Amor per i suoi pazzi ha le catene.
 Nè legge, nè freno
 Hà femina amante;
 Mà chiude nel seno
 Vn cor delirante,
 E perche son pazzie d'amor le pene,
 Amor per i suoi, &c.

El. Il feruir, e il lauorare
 Son mestieri da fuggire,
 Questo vien pagato d'ire,
 L'altro sente ogn'hor gridare,
 Oh? se nasceuo gentil'huomo anch'io,
 Haurei pur detto bene il fatto mio,
 Ma la voglio finir, vò ricercare,

Chi

Chi m'intradi a fuggir: a fè che questo
 E quel c'hoggi credei
 Capo di Sbirreria,
 Vò seco concertar la fuga mia.

Arist. Seruo è costui di corte,
 Temo, che Periarco
 In traccia mia lo madi, e acciò che vano
 Vada il pensier, mi fingerò Alemano.

El. Signor torno di nuouo
 A chiederui perdono.

Arist. Bos focx tu nor?

El. Signor? *Ar.* Bos bilst. *El.* Ohibò non lo co-

Arist. Mi tir cosa foler. (nosco,

El. Il folletto? ohime misero dou'è?

Arist. Tasticoz,

Taglir goz,

Star figliaco, star priaco.

El. Hò inteso, egli è vn Tedesco,

Che ralsomiglia a quel c'hoggi ingiu-

Signor, non v'adirate. (riai.

Arist. Mi tar ti pastonate,

Se niente romper teste,

Che foler, tir, far preste.

El. Costui mi manda certo in Alemagna,

Signor col mezzo vostro

Da la più corta via

Vorrei partir per la Tedescheria.

Arist.

Arist. Foler, foler antar a mio Paese?
Elu. Signor mio sì, garbato Alemagnefe,
 E vorrei, che vna lettera facesti
 Di raccomandatione,
 Per hauer vn tantin d'introductione.

Arist. Volontieri farò
 A Mastro Barnabò
 Iò iò iò iò, non scelmane
 Carbate Barnabò, iò iò iò iò.

Elu. Ma doue Signor mio vi trouerò?

Arist. In Corte mi tornar, iò iò iò iò.

Elu. Colà dunque verrò. *Arist.* Iò iò iò iò.

Elu. Oh quanto volontieri

Il fauor riceuerò.

Arist. } Iò iò iò iò.
Elu. }

S C E N A X I V.

Periarco. *Xerse.*

DVnque fate rifiuto
 De le nozze d'Amastre? e non vi cale
 D'vn Diadema Reale?

Xer. Non è rifiuto, è Sorte,

Che lo diuicta. *Per.* Inclina,

Ma non sforza il Destino.

Xer.

Xer. Sforza il Nume bambino,
 Riportate ad Ottane, (mo
 Ch'a noi sposa è Romilda, e che non sia-
 In gratia a la Fortuna (pre
 Quant'ei mostra pensarsi; hauremo sem-
 Di sue cortesi offerte.

Memorie al cor immobilmente inferte.

Per. Et è fermo così? *Xer.* Non può mutarse
 Ciò, ch'il Fato ordinò.

Per. Parto, e riferirò.

S C E N A X V.

Xerse. *Ariodate.*

SEN viene Ariodate; è tempo homai
 Di scoprir, che son io,

Che Romilda desio.

Eccomi Ariodate. *Ariod.* Inuitto Sire

V'inchino riuerete. *Xer.* Hor che vi sébra?

Lo sposo è qual vi dissi? *Ari.* Il mio desio

Già mar tanto salì. *Xer.* Sete contento?

Ariod. Son beato. *Xer.* Romilda

Ne farà sodisfatta? *Ariod.* Anzi felice?

Xer. Ma perche homai non viene? (mene!

Ari. Hor hor verrà. *Xer.* Dou'è? *Ari.* Cò Arfa-

Xer. Che? *Ariod.* Con lo Sposo. *Xer.* Come?

Ariod.

Ariod. Con lo Sposo, Signor.

Xer. Che Sposo? ahimè!

Ariod. Come imponeste.

Xer. Io? Che v'imposi? che? (venne)

Ariod. Eguale a voi, del vostro sangue, e

In queste stanze.

Xer. E tanto ardi! *Ari.* Credei.

Xer. Non più: v'intendo, e del divieto mio

Nulla curò? *Ariod.* Signore.

Xer. E sono sposi. *Ari.* Sono. *Xer.* Ah tradito-

Empio, perfido, indegno

Di quell'aure, che spiri,

Di quel Cielo, che miri.

Ari. Mio Rè? *Xer.* Che Rè? Sem'hai tradito.

Che Rè? se m'hai schernito.

Ariod. Uccidetemi. *Xer.* Il ferro

Auuilirei. Romilda, Tù, Arfamene

Tutti morrete; e perche resti insieme

Satia del mio destin la ferità,

Anco Xerxe morrà.

S C E N A X V I.

Xerxe. *Clito.* *Ariodate.*

Xer. Ecco de l'empia il Paggio:

E O là che porti?

Clit.

Clit. Questo foglio Signor. *Xer.* A me l'inuia?

Clit. A voi! *Xer.* Che pensi, d'è fia

Có Magiche figure, e inchiostri indegni

Incantar i miei sdegni? *Al Rè di Persia,*

Che Rè, Rè sono, e mi dileggi?

Leggi barbaro, leggi.

Ariod. Oh Dei, perche non moro!

Lett. Ingratissimo Amante.

Xer. Ingrato anco mi chiama?

Lett. Venni per esser vostra.

Xer. E altrui si sposa? (farmi)

Lett. Trouai, che mi sprezzate. *Xer.* E di bef-

Anco ardisce? ancor osa?

Ariod. O note scelerate!

Lett. Parto. *Xer.* Ti seguirò fin ch'io ti sueni!

Clit. Egli è sdegnato; io vò partir a fè.

Lett. Puirà giusto Ciel le vostre colpe.

Xer. Colpe d'hauerti amato.

Lett. Io piangerò, sin che l'estremo fiato

Spiri infelice. *Amastre.*

Xer. Che? *Ariod.* Non scriue Romilda;

Sire, per graue duol, non m'auuifai

Del carattere ignoto.

Xer. Porgimi il foglio; indegno.

Amastre. Scriue Amastre?

Non restaua altro tedio in tanto sdegno.

SCE.

SCENA XVII.

GALERIA D'ARAZZI, ET APPARTAMENTO.

Xerse. Arsamene. Eumene.

Lasciatemi morir Stelle spietate,
Che'l mantenermi in vita è crudeltà;

Anima disperata,

Rifuto d'vn' ingrata,

Priuo d'ogni speranza, e di pietà,

Al pianto mouerò l'alme dannate,

Lasciatemi, &c.

Di vilipeso Rè pompe sprezzate,

Scettro, e Benda Real non curo più;

S'è comprarmi vn'affetto,

O mio Scettro negletto,

Basteuole non sai, ben vil sei tù.

Sì da poco non son l'ombre gelate,

Lasciatemi, &c.

Eum. Voi piangete Signor d'alma d'Eroe

Cede a l'vso volgare

De le femine imbelli,

E de' semplici amanti?

Sò ch'affetti ribelli

Del decoro Real sono que' pianti.

SC

Xer.

Xer. Ah ch'io non son più Rè, t'inganni Eu-
Son vn mostro di pene (menc:

Eum. Di Romilda le nozze

Sono a Xerse ineguali,

Da la ragion contese,

Dal decoro negate,

Proibite dal Fato.

Xer. Io son per consequenza vn disperato.

Eum. Direi; ma le mie voci

Vi sembreranno ardite.

Xer. Di ciò che vuoi. **Eum.** Vdite.

E sciocchezza d'vn'Amante

Lagtimar, se può gioir,

Questo nome di costante

Costa lagrime, e martir,

Nó merta il vostro amor chi nó lo brama,

Non amate chi non v'ama.

Mille a fè vi seguiranno,

Se costei vi fuggirà.

Sarà poco il vostro danno.

Sua la perdita sarà.

Non merta il vostro amor se non lo bia.

Non amate chi non v'ama.

SCE

S C E N A X V I I I.

Arsamene. Xerse.

Signor, gratie bastanti
Non hà il mio cor. *Xer.* Inanti

Osi ancora venirmi? (schernirmi.)

Arsam. Humile a ringratiarui. *Xer.* Empio a

Ars. Come, Signor?

Xer. Romildà pur m'hai tolta.

Ars. L'hebbi da Ariodate, ei pur mi disse,
Ch'era vostro commando.

Xer. Empij pretesti.
Ei ti diè 'l ferro in man, tù m'uccidesti.

Prendi, và; quest'acciario

Nel seno a l'empia immergi,

Poscia del sangue reo tinto me'l rendi;

Prendi, barbaro, prendi.

Ars. Ch'io susni colei,

Ch'in vita mi tiene,

Pensieri sì rei

Il cor non sostiene,

Col solo riflesso.

A detti sì enormi

Pensiero m'offendi.

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

Ars.

Ars. Il cor, ch'è già fatto

De l'Idolo mio

Vn viuo ritratto

Suenar ben poss'io.

Hor dammi quel ferro,

E quanto il tuo sdegno

Sia perfido attendi.

Xer. Prendi, barbaro, prendi.

S C E N A X I X.

Amastre. Xerse. Arsamene. Aristone. Periarco.

Romilda. Ariodate. Adelanta.

DAtelo a me, Signore. *Xer.* E chi sei tù,
C'hoggi sempre mi sturbi?

Amast. Vno, che giunge (to!

A vèdetta opportuna. *Ars.* O strano cuen-

Amast. Voletè, che si sueni

Vn'alma, che tradi,

Chi pur l'adora? *Xer.* Sì.

Amast. Che si laceri vn cor d'alpina selce,

Che chi l'amò schernì? (gno

Così volete? *Xer.* Sì. *Am.* Tè dūque inde-

Mostro di tradimenti, e d'empietà

Amastre ucciderà. (Cieli,

Ars. O strana sorte! *Xe.* Io resto muto. *Ari.* O

Che

Che veggio che fai qui?
Signor costui vaneggia, & è ben spesso
Da delirij assalito.

Per. Eccoli a fè, son dessi.

Amast. Nò nò Aristone, c'hoggi mai finito
E'l tempo di mentire.

Per. Io già non delirai.

Xer. Uccidetemi sì; che s'hò perduta

Romilda la mia vita,
Ben è ragion, che sia
Questo del viuer mio l'ultimo dì.

Uccidetemi sì.

Amast. Romilda è la tua vita?

Con la figlia d'Ottane, (ti
Ch'alletasti al tuo amor? che per seguir-

Veste indecenti a se spoglie virili,

Empio, parli così.

Xer. Uccidetemi sì.

Am. Nò nò: morir degg'io. Tù viui iniquo,

E per eccesso d'impierà inhumana

Se calpestasti la mia vera fede,

Con barbarie sacrilega, & infesta

Il cadauere mio premi, e calpesta.

Xer. Ahi qual mi serpe in sen pietoso affet-

Amast. Cos' l' Fato richiede; (to!

Che tù viua, ch'io mora,

Tù di perfidia essemplio, & io di fede.

Xer.

Xer. Fermate, ahimè, pentito son, v'adoro:
Se v'uccidete, i' moro.

Amast. Ritornate ad amarmi?

Xer. Torno, ma sò, ch' indegno,
Bella, son di perdono, e di pietate,

Amastre, vita, cor, Idolo mio,

Ecco il seno, piagate. (solo,

Ars. Io respiro. *Per.* Io stupisco. *Ari.* Io mi cò-

Amas. Vada pur lungi, vada irato ferro,

Hor che s'apre in quel core

Per me piaga d'Amore.

Xer. O mia bella pietosa

Vi farò seruo humile. *Am.* Io fida Sposa.

Xer. Voi ciò, c' hora vedete

Ad Ottane direte.

Per. Mi prostro a vostri piedi:

Nel conoscerui già non feci errore.

Aris. Di finger c' insegnò zelo d'honore.

Xer. Arsamene, Romilda, Ariodate,

Amastre è questa, mio rinato foco,

Mia Sposa, mia Regina.

A 3. Humile il cor l'adora, e'l piè l'inchina.

Xe. Compatite i miei sdegni, e i miei furori,

E godete felici i vostri amori.

Adel. Io, che sorte non hò

Celibe viuerò.

100 A T T O T E R Z O.

Amante di mè,
Piu lieto non è
Non fù, non farà
Delicie più care,
Piu dolci contenti,
O gioie più rare,
Trà gli Astri lucenti
Non sono colà,
Amante di mè, &c.

L. F. I. N. E.

A 4

